

ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXV
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 2000



1148 ANNI DELLA POLIZIA DI STATO

L'ANPS GOL MINISTRO DELL'INTERNO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

CRONACA-COMMENTO ALLE PAGINE 4, 5, 6, 7





FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Paolo Bruni
Giovanni Chisena
Dante Corradini
Mario Ferraro
Giuseppe Fragano
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Luigi Russo
Emilio Verrengia

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392
E-mail: mfkcar@tin.it

Finito di stampare nel mese di Luglio 2000

Spedizione tramite
MANILA PRESS
Via dell'Omo, 47/49 - Roma
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

FAR CONOSCERE L'ANPS NEL MODO PIÙ CAPILLARE POSSIBILE È UN DOVERE DI TUTTI GLI ASSOCIATI. PER AGEVOLARE IL LORO COMPITO, ABBIAMO RITENUTO OPPORTUNO AGGIUNGERE, AL CENTRO DI QUESTO NUMERO, QUATTRO PAGINE IN FORMATO RIDOTTO, CHE, STACATE, POTRANNO FELICEMENTE SERVIRE ALLO SCOPO.

N. 7/8 - Luglio / Agosto 2000 SOMMARIO



PAG. 4



PAG. 8



PAG. 20



PAG. 24

- Fondo: perché non dare una mano? pag. 3
- Medaglia d'Oro al V.C. alla Bandiera della Polizia di Stato, di *Francesco Aquilani* » 4
- Memorabile giornata, di *Frama* » 8
- La storia del Milite Ignoto, di *Francesco Magistri* » 12
- Il medico: I farmaci, di *Pasquale Brenna* » 16
- Ricordo di un questore: Arturo Musco, di *Viscardo Castelli* » 18
- Itinerari italiani: Cava dei Tirreni, di *Salvatore Palermo* » 20
- Il giornalismo, di *William Maglietto* » 22
- Informazioni culturali, a cura di *Francesco Magistri* » 24
- Questa è l'ANPS » 25
- Diritto: il mercato delle schiave, di *Gianfranco Crocco* » 29
- Diritto: i requisiti delle "scriminanti", di *Umberto Bonito* » 30
- 10. Seguendo il grande Giubileo: il segno di Croce, di *Pio Abresch* » 32
- Note di pensionistica, a cura di *Francesco Paolo Bruni*..... » 34
- Oristano: il raduno nazionale dei "baschi blu" » 37
- Notizie e curiosità, di *S. Palermo*..... » 38
- Le riunioni del Consiglio Nazionale dell'Associazione..... » 39
- Notizie liete » 41
- Gli economisti: Francesco de Gobbi e Edmondo Degrange, a cura di *L. Spinetti* » 42
- Le sigle dell'economia, di *Ladislao Spinetti e Carla Romagnoli* » 43
- Vivi nella nostra memoria » 50
- Vita delle Sezioni, a cura di *Marina Magistri, Antonio Brenna e Domenico Romita*, alle pagine 36, 37, 40, 44, 45, 46, 47, 48, 49

Copertina: foto Vittorio Borsa, Roma

PERCHÉ NON DARE UNA MANO?

Accadono nel mondo fatti terribili (e, purtroppo, il nostro Paese non ne è esente) che sconvolgono gli animi e suscitano negli "anziani" un forte senso di rimpianto per tempi in cui certe aberrazioni non eran neppure immaginabili, anche se non tutto era certamente rose e fiori per l'inclinazione al male insita nella natura stessa dell'uomo.

Quando si legge o si ha comunque notizia d'un figlio di ancor giovane età, che giunge ad uccidere la propria madre per un pugno di denaro, non si può che restare inorriditi. Altro che Caino! La madre, l'essere più tenero e dolce che esista, colei nelle cui viscere il figlio è stato amorevolmente intessuto, che al figlio ha donato la vita, che gli ha contato, si può dire, i respiri nei primi anni, crescendolo spesso fra trepidazioni, rinunce, dolori; ebbene, è su questa donna, talvolta accomunandola col migliore dei padri, che, per quattro soldi, un figlio non esita ad alzare la mano omicida. Pochi soldi da offrire evidentemente sull'immondo altare della droga, della quale il ragazzo è diventato schiavo. Probabilmente, un delitto così orrendo è l'ultimo anello di una lunga catena di gesti insani. La dipendenza dalla droga - non sono solo i medici ad affermarlo -, sempre più devitalizzante man mano che se ne usa, produce alla lunga effetti d'una impressionante devastazione sui freni inibitori e, di conseguenza, sulla volontà di reagire; talché, nell'apparente lucidità dei suoi atti, l'individuo diventa lo strumento stesso della propria perdizione.

Si comincia per gioco, tanto "per provare", magari sotto la spinta di sciagurati compagni o per mostrarsi spavaldi di fronte a ingenua ragazzine. Spesso il ricorso alla droga è a torto reputato l'unico rimedio alla più assoluta carenza di ideali che l'edonismo e il secolarismo imperanti vanno cancellando in larghe schiere di giovani.

In tale mare magnum di melma gli speculatori guazzano a loro piacimento, cinicamente incuranti delle mortali ferite che arrecano alla società: tutti gli speculatori, dai grandi produttori e commercianti di droga giù giù fino ai più piccoli spacciatori, tra i quali, constatazione orribile, vengono assoldati perfino dei bambini.

Contro questo immane maleficio fanno quel che possono i benemeriti centri di recupero e di rieducazione e la Polizia si batte incessantemente, senza tregua, sovente a prezzo di sangue e di vite umane. Eppure, gli immancabili successi delle Forze dell'Ordine non valgono ad eliminare il flagello. Che, dopo il colpo subito, torna sempre a risorgere, tragica araba fenice, forse più virulento di prima. Fortunatamente, questa guerra quasi senza frontiere, di cui con probabilità l'opinione pubblica ignora le mille insidie e i più reconditi pericoli, non può essere vinta dal Male: noi siamo certi - lo crediamo "spes contra spem" per dirla con l'Apostolo Paolo - che è al Bene che arrenderà prima o poi la vittoria definitiva. Purché gli Stati non abbassino mai le armi e i cittadini tutti collaborino al fianco delle Autorità politiche responsabili e delle Forze di Polizia.

È, dunque, in questo contesto, che noi invitiamo i nostri iscritti, uomini e donne, attivati dai Presidenti di Sezione, a dare anch'essi una mano nella gigantesca lotta in corso. Come? I modi sono molti, soprattutto, com'è evidente, nel campo della prevenzione e della vigilanza, ma, doverosamente, di volta in volta da concordarsi con le Questure e i locali Commissariati. Confidiamo che questo appello verrà recepito con quell'entusiasmo e quello spirito di servizio che costituiscono peculiari caratteristiche dell'Associazione.

NELL'ANNUALE FESTA DELLA POLIZIA DI STATO IN ROMA

UNA NUOVA MEDAGLIA D'ORO AL V.C. ALLA BANDIERA

Nella capitale, dopo l'omaggio del Ministro dell'Interno Enzo Bianco all'Altare della Patria, la cerimonia si è svolta nella Scuola Allievi Agenti di Casal Lumbroso con l'intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e delle più alte cariche dello Stato, del Parlamento e del Governo.



di Francesco Aquilani

La Festa della Polizia di Stato non è stata caratterizzata da scenografie imponenti, alle quali eravamo piacevolmente abituati fino a qualche tempo fa. I duri momenti che corriamo, gli immani

compiti che impegnano l'Istituzione senza lasciarle un attimo di respiro non lo consentono. Anche se ben meriterebbe, essa, per le innumerevoli benemeritenze che acquisisce nel silenzio e nell'abnegazione -



Roma, 17 Maggio. Il Capo dello Stato, accolto dal Ministro dell'Interno Enzo Bianco, giunge alla Scuola Allievi Agenti. Nella pagina accanto: sotto al titolo, il momento della decorazione della Bandiera; in alto, il picchetto d'onore con lo stendardo del Reparto a cavallo.

nel giorno, appunto, della sua festa annuale - la grande ribalta della Nazione: se non altro, per offrire agli Italiani che ne apprezzano l'opera il piacere di ammirarla ampiamente illustrata in tutti i suoi aspetti e specialità professionali. Non siamo dei nostalgici, ma neppure adombriamo un desiderio peregrino. Conforta la nostra idea la grande parata militare per l'anniversario della Repubblica, giustamente ripristinata dal Capo dello Stato dopo molti anni: una iniziativa che è stata coronata da strepitoso successo popolare. Di questo evento ci occuperemo più avanti.

In ogni caso, della nostra festa, onorata a Roma dall'intervento del Presidente della Repubblica, non faremo una scarna cronaca, bensì commenteremo i momenti di essa più significativi.

Ampia ed esauriente la relazione svolta dal Ministro dell'Interno, che ha toccato tutti i punti nevralgici che riguardano la Polizia di Stato e le altre Forze dell'Ordine nei riflessi interni e internazionali. Dopo aver sottolineato la necessità di "cercare e trovare un punto di equilibrio nel coordinamento delle Forze di Polizia nuovo e più intenso di quello attuale", egli ha confermato che "nel nostro ordinamento la sicurezza e il contrasto alla criminalità sono funzioni affidate alla responsabilità nazionale", ribadendo, però,

LA MOTIVAZIONE

"IN OCCASIONE DEI MASSICCI E REITERATI EPISODI DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO, CON NON COMUNE DEDIZIONE AL DOVERE, SI PRODIGAVA IN SOCCORSO DEI NUMEROSISSIMI PROFUGHI SBARCATI SULLE COSTE PUGLIESI O ABBANDONATI IN MARE APERTO.

COSTANTEMENTE IMPEGNATO NEL MANTENIMENTO DELL'ORDINE E DELL'INCOLUMITÀ PUBBLICA, OPERAVA GENEROSAMENTE PER L'ACCOGLIENZA E L'ASSISTENZA DEGLI SVENTURATI, OFFRENDO ALLA NAZIONE TUTTA SPLENDIDO ESEMPIO DI UMANA SOLIDARIETÀ ED ECCEZIONALE SPIRITO DI SACRIFICIO".

Puglia - 1990/2000



Parla il Ministro dell'Interno. Nella foto della pagina accanto: la carezza del Presidente della Repubblica alla figlioletta d'un Caduto, dopo aver decorato della Medaglia d'Oro al V.C. "alla memoria" del marito la giovane mamma. Dieci sono state le massime ricompense al V.C. che il Presidente Ciampi ha consegnato, di cui cinque "alla memoria": Ispettore Luigi Vitulli (Trieste), V. Sovr. Antonio Lippiello (Venezia), Sovr. Capo Alessandro Alfonso Pontarelli (Frosinone), Ass. Leonardo Izzo (Frosinone), Ag. Sc. Vincenzo Raiola (Milano); a viventi: Commiss. Luigi Rinella (Milano), All. Sovr. Amerino Veri (Milano), Ag. Daniele Bortone (Milano), Ass. Giuseppe D'Agostino (Cagliari), Ass. Roberto Lindiri (Cagliari).

la validità delle norme "che individuano nel Prefetto e nel Questore le Autorità provinciali di pubblica sicurezza". E non ha mancato, il ministro Bianco, di rappresentare gli scenari in cui deve muoversi oggi la Polizia: essa - ha detto - "ha il diritto-dovere di rispondere alle richieste che vengono dalla società italiana con un bagaglio di professionalità aggiornato, adeguato alle cento sfide e novità che interessano il Paese e l'Europa, molte delle quali vanno a incidere nella sfera delle libertà e degli interessi dei cittadini, delle famiglie, delle imprese. Penso ai reati contro l'ambiente, all'ecomafia, agli inquinatori; penso ai reati consumati utilizzando Internet, o ai fenomeni criminali che si annidano in alcuni 'angoli' della new economy". Compiti difficili che esigono continuo aggiornamento, ma assolti con risultati più che positivi. E, però, ha chiosato il Ministro, "segnale di scarso equilibrio la tendenza a cancellare la realtà, a disconoscere i risultati importanti, sempre più evidenti, che la Polizia di Stato, assieme all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di finanza, spesso guidate

dalla Magistratura inquirente, ottengono nella lotta alla criminalità nelle sue diverse forme, anche quelle diffuse, come nella lotta ai traffici internazionali, siano essi di armi, di droga, di sigarette o di esseri umani da sfruttare in qualche modo". Né egli ha passato sotto silenzio, dati statistici alla mano, il successo nella lotta all'immigrazione clandestina, sottolineando peraltro, e giustamente, che questo è "un problema comune all'Europa", sicché "nessuno può pensare che la risoluzione di esso venga affidata solo ai paesi di confine" o, magari, all'Italia "una delle porte naturali", di cui la Puglia è, più che altre "regione di frontiera". Dopo aver elevato un commosso pensiero ai Caduti nell'adempimento del dovere, "La sicurezza - ha detto il Ministro dell'interno-, il bene prezioso e immateriale, che siamo chiamati a 'produrre' e a difendere ogni giorno, si conferma la precondizione indispensabile per generare sviluppo e occupazione. In questa sfida quotidiana e impegnativa - egli ha concluso- le Istituzioni sappiano di poter contare senza riserve sulla preparazione,



la capacità, il coraggio dell'intera Polizia di Stato, che, anche nei momenti più critici, continuerà a fare sino in fondo il suo dovere; come accade da sempre, così come fanno le altre Forze dell'Ordine, che sono e restano al servizio del Paese".

Il sacrificio e il sangue nell'adempimento del dovere. Nell'aula magna della Scuola questi due elementi emergevano luminosissimi.

Ecco la pluridecorata Bandiera della Polizia di Stato, che, dalle mani del Presidente della Repubblica, riceve una nuova Medaglia d'Oro al V.C., acquisita dai suoi Agenti, uomini e donne, dai più umili ai più alti gradi, nel generoso soccorso verso infelici fuggiaschi approdati in Italia. Ed ecco la breve teoria dei superstiti di recenti Caduti, che il Presidente Ciampi decora della massima ricompensa "alla memoria". I genitori, le giovani vedove e, soprattutto i figlioli dei Caduti, che, man mano, nel generale silenzio, si presentavano al Capo dello Stato, hanno costituito, potremmo dire, la nota dominante della celebrazione. Ha, in particolare, colpito i presenti la dignità esemplare mostrata dai grandi, cui faceva da struggente contrappunto il sorriso dei piccoli orfani, forse, chissà, tuttora inconsapevoli d'esser tali: il grazioso visetto d'una bambina di neppure quattr'anni, che la mamma teneva per mano, si volgeva qua e là mostrando uno stupore, nel quale si sposavano inefabile gioia inconscia e consapevole fierezza; il vostro cronista scorgeva accanto a lei l'ombra del papà che

la accompagnava e la accarezzava. Così come segue e accarezza te dal cielo, siine certa, Selene Sanacore, tredicenne di La Spezia, che ricordi il papà tuo con versi senza pretese, ma carichi di incontenibile nostalgia: "Ero piccina. / Ricordo una sera. / Un sorriso, / Trastulli infantili. / Avevo un papà poliziotto: / Poi una chiamata / E via, incontro al destino. / Da quel giorno / Non ti ho più visto. / Penso a te ogni momento e ti sento vicino. / Non importa vivere / Senza il tuo sorriso". Ma anche tu, giovane padre d'un giovanissimo Caduto, nel quale il tormento straziante dell'animo a stento soggiaceva alla volontà virile, hai suscitato in tutti i presenti una commozione indicibile.

Onore, Italiani! Onore a questi nuovi martiri ed alla memoria di coloro che per voi, per noi tutti, hanno sacrificato sé stessi. Non dimentichiamoli mai! Ce li rammenta, del resto, con alta insistenza il nostro Medagliere, intervenuto alla cerimonia, questo nobilissimo patrimonio di gloria, che abbiamo di proposito voluto esaltare in copertina sullo sfondo dell'Altare della Patria, con i nostri Agenti in Guardia d'Onore, per quel giorno, al sacello del Milite Ignoto: un particolare, quest'ultimo, che non può esser passato inosservato. Si è trattato di uno squisito atto di riguardo, del quale siamo sommamente grati alle Autorità della Polizia di Stato e al Comando Militare Territoriale di Roma.

**GRAZIE ALL'INIZIATIVA ASSUNTA
DAL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA**



MEMORABILE GIORNATA

A dimostrazione dell'amore del popolo italiano per i suoi soldati di terra, di mare e dell'aria, decine di migliaia di cittadini a Roma si sono riversati lungo gli itinerari del loro passaggio per acclamarli con una passione indescrivibile.

di Frama

Dopo quattordici anni, i Fori Imperiali in Roma hanno nuovamente visto sfilare in parata le nostre formazioni militari. Oltre che rappresentare la storia d'Italia, così nella buona come nella cattiva sorte, esse, oggi, costituiscono uno degli strumenti più efficienti ed apprezzati, anche in

campo internazionale, per gli interventi di pace nelle aree più infuocate del globo, dai vicini Balcani alla remota Isola di Timor in Indonesia. Compiti assolti tutti con altissimo impegno personale e di gruppo, pari a un addestramento da professionisti di rango.



Una nota più che lusinghiera - che ci inorgoglisce - è stato il riconoscimento dei meriti della Polizia di Stato, chiamata, per ciò, a partecipare alla parata in rappresentanze scelte, con la Bandiera gloriosa e con il Medagliere dell'ANPS, testimoni di un secolo e mezzo di sacrifici, di abnegazione e di valore al servizio della Patria e dei cittadini. Il caloroso abbraccio del popolo in quel giorno, in quelle ore, nessuno di noi, anziano o giovanissimo, lo dimenticherà mai.

Ma, con la folla dei romani, tutta l'Italia era idealmente presente ad assistere alla rassegna. In tempi in cui si parla e straparla di nord e di sud, di regionalismi e, sovente a sproposito, di federalismo, la polarizzazione dell'Italia su Roma per la Festa della Repubblica ha segnato una nota largamente positiva sul piano nazionale e un augurale auspicio per le sorti future del nostro paese.

È stato, infatti, solennemente riaffermato - e di ciò un immenso grazie tutti noi dobbiamo al Presidente Carlo Azeglio Ciampi - che l'Italia è una e indivisibile, quale l'hanno voluta i nostri padri e i nostri fratelli, che ne hanno cementato l'unione con l'intelletto, con l'azione, con il sangue.

Sembrano, questi, discorsi anacronistici dal momento che, a fianco della Bandiera nazionale, sventola in tutte le sedi ufficiali il vessillo d'Europa. Attenzione! L'Europa monetaria non è l'Europa politica: questa è ancora assai lontana dal realizzarsi; ma noi italiani - già lo sottolineammo su queste colonne - perverremo a questo tanto auspicato traguardo, con la dignità che la storia ampiamente ci conferisce, solo a condizione di restare saldamente uniti; divisi, forse, lo raggiungeremmo ugualmente, ma in posizione molto minoritaria rispetto agli altri Stati. Ecco, questi sentimenti ha suscitato la parata in seno agli italiani, quelli presenti a Roma e gli altri che vi hanno assistito dagli schermi televisivi, tutti e ciascuno percorsi da un brivido di commozione e di fiera. Non si fa della retorica ciò scrivendo.

D'altra parte, una solennità civile che si imponga sulle altre, per l'alto significato che racchiude e i possenti ricordi che evoca, occupa nel calendario di ogni Stato moderno un posto particolare. Per l'Italia monarchica fu, un tempo, la ricorrenza dello Statuto albertino (concesso,



Momenti della parata militare. Sul titolo: in testa ai reparti della Polizia di Stato, la Bandiera. In basso nella pagina accanto: a sinistra, la Banda musicale in grande uniforme; a destra, le auto delle Volanti. Qui sopra: sfila il Medagliere dell'ANPS; al centro, il passaggio sui Fori Imperiali delle "Frecce Tricolori"; in basso: è la volta dei motociclisti della Stradale.





Un primo piano della Bandiera della Polizia di Stato appena passata davanti al Presidente della Repubblica. Qui sopra, particolare di un reparto di allievi Agenti; in basso: a sinistra, gli Alpini; a destra, i Bersaglieri.

Novembre, non solo in quanto anniversario della vittoria dell'Italia sull'impero asburgico d'Austria-Ungheria, ma, soprattutto, quale vertice ultimo del Risorgimento, vale a dire il compimento dell'Unità nazionale, costato ben 680 mila morti di ogni regione: una data che, tutt'oggi, da più parti si considera ridimensionata in un ricordo piuttosto vago, comunque non rimarcato nella sua giusta luce.

Sono, ovviamente, le nostre, mere registrazioni obiettive, le quali, per ciò stesso, non vogliono avere il benché minimo risvolto polemico.

Sta di fatto che unica e grande festa nazionale d'Italia è ormai l'anniversario della nascita della Repubblica: 2 Giugno 1946.

Ebbene - e ci sia consentito esprimere questo sommosso desiderio -, sia davvero il 2 Giugno, questa festa, e non la si sposti, né avanti né indietro, di un solo giorno. Qualcuno, accanto a noi che assistevamo alla parata militare dei Fori Imperiali, portava, ad esempio, il 14 Luglio dei Francesi, anniversario della presa della Bastiglia (fu in quell'occasione che i volontari di Marsiglia cantarono a gran voce, entrando a Parigi, l'"inno dell'armata del Reno", composto da Rouget de l'Isle e

appunto, dal re Carlo Alberto al Piemonte il 4 Marzo del 1848 e poi esteso all'intero Paese), data che veniva festeggiata con imponenti parate militari nella prima domenica di giugno; ma vi era, e vi è tuttora, larga parte dell'opinione pubblica che avrebbe volentieri scelto, come unica grande festa nazionale, il 4



Una delle tribune. Nella foto in basso: gli onori al Capo dello Stato al termine della parata militare.

diventato inno nazionale col nome di "Marsigliese").

È vero: piova a dirotto o picchi tremendo il sole, il 14 Luglio, in Francia, è giorno sacro: nessun altro impegno diventa prioritario di fronte a questa data.

Anche noi, dunque, qui, ci dichiariamo favorevoli a che, come per i cugini d'oltr'Alpe il 14 Luglio, il 2 Giugno sia unica festa nazionale che accentri l'interesse di tutti i cittadini, senza eccezione. Al di là della dialettica politica, esigenza di uno

stato democratico moderno, la solennizzazione civile del 2 Giugno, puntualmente ricorrente ogni anno, sarà la dimostrazione, o l'impegno a risaldarla, della coscienza unitaria dell'intero popolo italiano; per dirla col Manzoni, "dal Cenasio alla balza di Scilla".

(Foto di Vittorio Borsa, Roma)



**PER ALCUNI GIORNI, PUR DIVISA DALLE FAZIONI,
L'ITALIA FU TUTTO UN PALPITO D'AMORE**



IL MILITE IGNOTO

Al Vittoriano riposano i resti di uno sconosciuto soldato, simbolo di tutti coloro, uomini e donne, che, su ogni fronte, contrada e città, per terra, per mare, nell'aria, hanno offerto, nel tempo, la propria esistenza per l'indipendenza, l'onore e la libertà della Patria.

di Francesco Magistri

Pensavamo alla domanda rivolta ad un giornale da un ragazzo molto giovane mentre il Ministro dell'Interno ascendeva la scalea del Vittoriano per deporre la corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto in occasione della Festa della Polizia. Il ragazzo - ma chissà quanti ce ne sono dubbiosi o lor malgrado, ignari come lui - domandava che significato avesse quell' "Ignoto Militi" scritto a grandi lettere: "è forse - chiedeva - un simbolo?"

Riteniamo che la rievocazione della nostra festa cada opportuna per ribadire qui, non per gli adulti i

quali non hanno bisogno di spiegazioni, bensì per i più giovani scarsamente assistiti dalla scuola, che quel sacello è, sì, anche un simbolo, ma perché tale è il soldato che vi è effettivamente sepolto: un soldato italiano rimasto sconosciuto perché non potuto identificare, caduto combattendo durante la prima guerra mondiale. È, certo, ripetiamo, altissimo simbolo, in quanto quei resti mortali rappresentano idealmente tutti i soldati italiani morti in ogni tempo, fuori e dentro i confini di essa, per la Patria. E, aggiungiamo pure doverosamente, tutti i nostri concittadini che hanno comunque immolato per

l'Italia e al suo servizio la propria esistenza, in primis i Caduti della Polizia. A questi fratelli noi abbiamo rivolto un commosso pensiero anche notando come, per la circostanza del 148° Annuale - è stato ricordato in altra pagina -, la Guardia d'Onore al sacello fosse stata intelligentemente costituita da Agenti della Polizia di Stato.

Ma è tempo di fare un bel salto indietro per ricostruire nei particolari tutta la storia del Milite Ignoto.

All'indomani della Grande Guerra - il 1° conflitto mondiale - gli Stati che vi avevano partecipato, dall'una e dall'altra parte, convennero di onorare la memoria dei loro soldati morti, elevando un monumento ad uno di essi, rimasto non identificato, che li rappresentasse tutti. L'idea, per verità storica, venne, nel 1920, ad un italiano, il Gen. Giulio Douhet, e si propagò in Europa e fuori con la velocità del lampo: Parigi, Bruxelles, Londra e, via via, altre grandi capitali la raccolsero con entusiasmo.

Per l'Italia fu promulgata un'apposita legge (n. 1075 dell'11 agosto 1921, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno n. 197 del 20 successivo), che, all'art. 1, disponeva: "Il 4 Novembre 1921, nel terzo compleanno (*sic*) della Vittoria, alla salma sconosciuta di un soldato caduto in combattimento nella Guerra 1915 - 1918 sarà data, a cura dello Stato, solenne sepoltura in Roma sull'altare della Patria".

È da notare, fra parentesi, che ancor più "Altare" divenne poi, proprio per quel sacello sepolcrale, il grandioso monumento al "padre della patria" Vittorio Emanuele II, il Vittoriano, opera di Enrico Chiaradia.

Una speciale commissione, rappresentativa di tutto l'Esercito, venne incaricata di ricercare la salma senza nome. Essa era composta da decorati di Medaglia d'Oro o di Medaglia d'Argento al Valore



Maria Bergamas, la signora triestina prescelta per l'indicazione di quella, tra le undici bare, che sarebbe stata per sempre la salma del Milite Ignoto. In basso: veduta parziale dei feretri dei Soldati Sconosciuti allineati nella cattedrale di Aquileia. Nella pagina accanto: il Soldato Ignoto verso il sacello dell'Altare della Patria.

Militare: un generale, un colonnello, un tenente, un sergente, un caporale e un soldato semplice.

Undici le salme da recuperare, per la successiva scelta di quell'unica, una per ciascuna delle zone che erano state teatro dei più aspri e sanguinosi combattimenti; per la precisione: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, Castagnevizza fino al mare (qui perché la salma rappresentasse anche i caduti della Marina).

Il lavoro della commissione fu alacre e massacrante, anche per l'estrema minuziosità con cui venne assolto: non una cengia, non un crepaccio, non un anfratto né, ovviamente, alcun cimitero passarono inosservati. A tal proposito, v'è da dire che innumerevoli erano nella vastissima area i piccoli cimiteri di guerra e che molte erano le salme, anche di soldati nemici, ivi appena coperte da un palmo di terra, segnate da una rozza croce o da un semplice legno, privi sovente d'un nome.

Quanto alla scelta, doveva trattarsi di soldati con assoluta certezza italiani, come si sarebbe dovuto rilevare dall'uniforme ancorché lacera, dalle scarpe, dai chiodi, dalle stellette, ecc., ma del tutto prive del benché minimo segno che potesse portare ad una

anche remota possibilità di identificazione; tali ad esempio, erano considerate persino le mostrine, indicative del reggimento.

Le undici salme, composte in bare di legno tutte eguali e avvolte nella bandiera tricolore, furono trasportate nella grande antica basilica romana di Aquileia su quattro autocarri militari con scorte armate d'onore. Tutti i Comuni avrebbero voluto che il convoglio passasse per le loro strade, tanto forte era nelle popolazioni -che la guerra aveva maggiormente subito sulle proprie carni- il desiderio di onorare i gloriosi caduti. Molti furono accontentati, sicché il percorso risultò assai allungato. I balconi e le finestre erano addobbati come nelle solennità religiose. Fiumane di popolo, dalle alte valli alla pianura, salutarono, per giorni e notti, i feretri ricoprendoli di fiori intrisi di pianto. Nel silenzio profondo - una caratteristica, questa del silenzio, che accompagnerà poi la salma del Milite Ignoto fino a Roma - si udivano di tanto in tanto le note della Canzone del Piave. Il corteo attraversò così Trento, Schio, Bassano del Grappa, Udine e Gorizia. Quivi le bare furono fatte sostare otto giorni nella chiesa di sant'Ignazio, mutilata dalla guerra della testa del santo, per favorire il travolgente omaggio popolare. Indi Aquileia. Davanti alla cattedrale, come assediata da una marea di gente, mille fanciulli delle scuole elementari intonano la canzone del Piave. Il tempio è gramito di militari d'ogni arma, grado e specialità a rendere gli onori, tra bandiere, ghirlande, corone e fiori e fiori, espressione d'amore ai Caduti delle fiere genti friuliane.

Le undici bare, avvolte nel tricolore d'Italia con sopra ciascuna l'elmetto cinto da un ramoscello d'alloro, vengono disposte ai lati dell'altare maggiore, sei da una parte, cinque dall'altra. Al centro s'erge un catafalco vuoto, ove andrà lui, il soldato sconosciuto. Segue il pontificale celebrato dall'arcivescovo castrense mons. Bartolomasi, che si conclude con la benedizione delle salme.

Ora il momento è carico di estrema tensione: dovrà essere indicato il feretro nel quale è composta la salma del soldato senza nome, simbolo dei 680.000 morti della guerra vittoriosa e - come dicemmo all'inizio - dei tantissimi altri soldati e cittadini caduti prima e che, poi, si sarebbero immolati per la Patria. Poco discosto dalle bare, sosta, vestito a lutto, un gruppo di madri di caduti. Sarà una di esse la prescelta per l'atto solenne. Si chiama Maria Bergamas, è triestina ed è mamma di Antonio, un giovane che, irredento, ha disertato dall'esercito austriaco, si è arruolato in quello italiano ed è morto senza lasciar traccia di sé. Questa donna, struggente figura di "mater dolorosa", accompagnata e, anche, sorretta da quattro ufficiali decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare, passa davanti ai feretri, fissandoli uno ad uno; dopo l'ultimo, torna sui suoi passi incerti e, quasi una voce interna le mormori "è qui il tuo figliolo!", cade in ginocchio, piangente, ai



Una impressionante foto di soldati italiani in trincea nell'imminenza di un attacco.

piedi della decima bara e su di essa, dopo un segno di croce, lascia cadere il nero velo che le copriva il capo: è, e sarà, quella salma, il MILITE IGNOTO.

La bara viene posta sul catafalco centrale. Vibrano nel tempio le note della canzone del Piave, cui fa eco il suono delle campane.

Mentre gli altri dieci feretri vengono traslati nel cimitero di Aquileia per esservi sepolti (accanto ad essi riposerà un giorno anche Maria Bergamas), il popolo sfila per ore e ore davanti al soldato sconosciuto.

Posto su un affusto di cannone ed issato sul primo vagone di un treno speciale giunto da Trieste, il feretro inizia il suo viaggio alla volta di Roma. Sugli altri vagoni vengono sistemati i fiori, le ghirlande e le corone, che, man mano che il treno avanza, diventeranno una montagna.

Il viaggio è trionfale. Una ininterrotta catena umana saluta genuflessa e in lacrime il soldato senza nome. In prima fila son sempre le madri e le vedove di guerra, molte con i figlioli in braccio o per mano, che lanciano verso quel Soldato, nel pianto, baci e fiori. Si assiepa, questa folla, tra cui tante e tante persone venute da paesi anche molto lontani dalle stazioni, ai lati del binario, in muta preghiera.

S'era nel fine Ottobre del 1921. Era, l'Italia dell'epoca, percorsa da lotte politiche via via sempre più ardenti. Pure, quella salma, che attraversò mezza Italia e, idealmente, l'intero paese, produsse un inatteso prodigio. Intorno ad essa gli animi si placarono come per incanto e gli italiani si sentirono per più giorni fratelli, accomunati in un unico palpito d'amore e di commozione.

La prima grande città ad accogliere il Milite Ignoto fu Venezia. Vi giunse di notte. Una folla sterminata aveva atteso per ore quell'arrivo sui ponti e sulle imbarcazioni. Solo dopo che il Cardinal patriarca ebbe benedetto il feretro, si permise alla popolazione di rendergli omaggio.

Il treno riparte. Per Mestre e Padova, ovunque salutata da folle ginocchioni e mute, la bara giunge nella stazione di Bologna.

La folla radunatasi è strabocchevole. Altre corone, altre ghirlande, fasci di fiori si aggiungono a quelli che sovraccaricano i vagoni, sicché si deve far posto a questi ultimi e smistare gli altri nei vari cimiteri.

Ed ecco Firenze: altre scene di travolgente commozione popolare. E, ancora, fiori e fiori.

Man mano che il treno avanza verso la capitale, le folle si fanno ancor più serrate, con madri e vedove di caduti sempre davanti a tutti.

Infine, Roma. Qui attendono il Re Vittorio Emanuele III, la Regina Elena e le più alte cariche dello Stato, del Parlamento e del Governo. Una fiumana di folla ribolle oltre la stazione Termini. Formazioni in armi rendono gli onori al glorioso feretro che viene trasportato nella basilica di Santa Maria degli Angeli per il solenne ufficio funebre, al termine del quale è concesso al popolo romano di sfilare davanti alla bara: una silenziosa, interminabile sfilata, rotta di tanto in tanto da singulti di pianto. Per più giorni e notti dura quest'omaggio al soldato senza nome.

Nel frattempo, al Vittoriano sono state collocate mille e cinquecento corone giunte da altrettante città d'Italia. In Piazza Venezia sono schierate le truppe del presidio e ben 335 bandiere dei reggimenti che hanno partecipato alla guerra.

Il corteo, che lentamente procede lungo Via Nazionale, è solenne, di grandiosità storica. Una folla strabocchevole preme pericolosamente contro le transenne, al di qua delle quali ininterrotte file di soldati rendono gli onori delle armi. Dalle finestre e dai balconi affollati cade sul Milite Ignoto una continua pioggia di fiori, mentre si rincorrono, struggenti, le note della canzone del Piave intonata dalle bande militari.

Ed ecco Piazza Venezia gremita all'inverosimile. Ora il feretro, tolto dall'affusto di cannone e portato a spalla da Medaglie d'Oro al V.M., ascende la scalea e sosta davanti al sacello aperto sotto la statua della dea Roma. Sono le ore 10 del 4 Novembre 1921, terzo anniversario della vittoria. Dal Gianicolo e da Monte Mario tuonano salve di cannone e dalle chiese dell'Urbe e da quelle di tutta Italia le campane suonano a stormo. È l'ultimo saluto della Patria al suo eroe senza nome. Dopo il rito della sepoltura, viene letta la motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. concessagli alla memoria: *"Degno figlio d'una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo*



Il vincitore della guerra 1915-1918 sul fronte italiano Maresciallo d'Italia, Duca della Vittoria, Armando Diaz. Prima dell'inumazione nella basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma, il feretro di Diaz venne fatto sostare davanti al sacello del Milite Ignoto.

coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo, senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria".

Dopo che il Re stesso ha inchiodato sul coperchio della bara la Medaglia con un martello d'oro, la lastra, ad inumazione ultimata, chiude il sacello. Su di essa, in latino, per sempre, la scritta "IGNOTO MILITI", al Soldato Ignoto.

Per concludere: alcuni anni dopo, veniva fatta sostare, per l'omaggio dell'Italia, davanti alla tomba dell'umile sconosciuto soldato la salma del suo comandante in capo, il vincitore della guerra, Armando Diaz, Duca della Vittoria, prima di essere traslata, per la sepoltura definitiva, nella basilica di Santa Maria degli Angeli.

Ora, tu, ragazzo, che chiedevi lumi a un giornale, e voi, schiere di giovani, ove vi trovaste a passare nei pressi di quel sacello, ai lati del quale, fin da quel 4 Novembre 1921, monta ininterrottamente una guardia d'onore, soffermatevi un attimo e rivolgete un pensiero, muta preghiera, a "quel" Soldato e a quanti, caduti per la libertà, l'onore e l'indipendenza della Patria egli rappresenta.

□

I FARMACI

PERCHÉ SIANO SEMPRE NOSTRI AMICI

di Pasquale Brenna

Per farmaco s'intende "una sostanza che, per le sue proprietà chimiche, chimico-fisiche e fisiche, è dotata di virtù terapeutiche" che determinano nel nostro organismo delle variazioni funzionali. Immaginiamo che si tratti di esseri viventi, considerandoli amici. Molto spesso ci rivoliamo a loro per un aiuto che ci viene sempre offerto incondizionatamente fino a quando li trattiamo con il dovuto riguardo, conservandoli bene e adoperandoli meglio. Se ci mostriamo irrispettosi e negligenti, possono diventare nemici; in tal caso, mal ce ne incoglie!

La farmacologia moderna non offre delle cure magiche per tutte e neanche per la maggior parte delle malattie. L'armamentario dei medicamenti a nostra disposizione contiene una sempre più cospicua varietà di capsule, sciroppi, compresse, supposte, polveri, soluzioni, creme e pomate, e qui ci fermiamo per non allungare troppo l'elenco delle disponibili preparazioni. Molti di questi prodotti servono a lenire, calmare, rilasciare, addolcire e perché no?, anche a curare, insieme ai dolori, tanti malanni ai quali siamo soggetti. Ciononostante tutti i medicamenti non sono esenti da rischi, anche se presi nella dovuta maniera. La loro accettazione consapevole e responsabile, è conditio sine qua non di ogni terapia ed atto medico.

I RISCHI

Migliaia di persone ogni anno vengono ricoverate in ospedale con sintomi di reazioni avverse ed impreviste che si verificano per assunzione od uso improprio di farmaci! In alcuni casi gli spiacevoli inconvenienti sono il risultato di ipersensibilità o allergie; in altri, specialmente negli anziani, di interazioni tra più farmaci necessari per l'assistenza di pluripatologie od anche per effetti collaterali. Altri esempi degni di rilievo sono i disturbi, conosciuti e previsti, di certe medicine che il Medico non può fare a meno di prescrivere non essendocene a sua disposizione altre più efficaci in tutta la farmacopea: vedi le armi spesso spiacevoli che Paziente e Medico sono costretti ad adoperare nella lotta contro i tumori!

COME REGOLARSI

Quando si assumono dei farmaci, senza riguardo per l'età o qualsiasi altra condizione, ci sono delle regole fondamentali da seguire. Innanzi tutto, *dire al medico tutto ciò che riguarda la propria salute.*

Non importa se ci rivoliamo a lui per un raffreddore o per



una grave malattia. Per il Medico di famiglia che conosce i suoi Pazienti, la storia può essere ridotta a quella recente. Soltanto in occasione della prima visita occorre riferire tutta l'anamnesi passata e presente che il Sanitario conserva diligentemente nel suo archivio, nell'interesse sia del Malato che di sé stesso a futura memoria. In particolare, occorre esser precisi sulle malattie a carattere cronico: diabete, ipertensione, cardiopatie, glaucoma ecc; anche se non richiesti, ricordarsi di riferire nome e cognome (dosi) dei relativi farmaci che si stanno prendendo e se si è allergici ad una qualsiasi sostanza o medicina. In questi casi, assumerne un'altra dose potrebbe essere pericoloso!

Il Medico va informato senza alcuna reticenza o falso pudore se si è consumatori di farmaci comprati senza ricetta medica: aspirina, lassativi, antiacidi, rimedi per la tosse, per il raffreddore, minerali e vitamine. I farmaci non prescrivibili possono causare serie reazioni quando si trovano insieme con altri da prescrizione. Per alcune persone la dose giusta (vedi bambini ed anziani) è spesso inferiore a quella indicata sull'etichetta. Si confessi l'uso di droghe senza timore: il Medico ha l'obbligo del segreto professionale!

Alle donne si raccomanda di riferire se si è incinte o se si ha in progetto una gravidanza. Numerose sono le sostanze farmacologiche che, attraversando la placenta, hanno una certa influenza sullo sviluppo del feto; alcune possono addirittura causare imperfezioni al nascituro! Il Medico, se avvertito, può cambiare il farmaco. Lo stesso vale se si è in periodo di allattamento al seno.

Dire inoltre se si è consumatori d'alcolici e se si fuma: ovviamente essenziale è dichiarare qualità e quantità.

SEGUIRE LE ISTRUZIONI

L'assioma è: *seguire fedelmente le istruzioni.*

Quando il Paziente ha nelle mani una prescrizione, la legga attentamente in presenza del Medico e, se lo scritto

riesce incomprensibile, non esitare a richiederne un'altra che sia facilmente leggibile. Alcuni di noi, Colleghi Medici, purtroppo manchiamo di chiarezza nello scrivere.

A tal proposito, al mio Paese si racconta che, in seguito al decesso di un possidente, in una lunga notte d'inverno, i poco addolorati ma ansiosi parenti, rovistando dappertutto in cerca di testamento olografo, rinvennero un foglio, scritto a mano, indecifrabile. Si riunì subito il consiglio di famiglia per decidere sul da farsi prima di andare dal Notaio. Chi avrebbe potuto mai leggere e capire il contenuto di quel segreto messaggio? "Il Farmacista: quello riesce a leggere financo ciò che scrivono i Medici!", sentenziò il più anziano e perspicace dei congiunti. Gli altri annuirono muti... Detto fatto.

Alle tre di notte una delegazione di due uomini avvolti in mantelle pesanti, si presentarono a bussare al portone di don Enrico - lo speciale, detto anche farmacista -, che godeva fama di persona saggia e acculturata.

Dopo che qualche minuto di attesa, dallo sportellino del portone provisto d'un piccolo davanzale apparve la testa di don Enrico con papalina ed occhiali a pince nez.

"Che volete?" disse con voce un tantino rauca.

"Per favore, 'assignoria', ci potrebbe leggere questa carta?".

Don Enrico ritirò il foglietto, tossì per schiarirsi la voce e con tono di comando disse: aspettate! E scomparve nel buio dell'androne. Dopo un po' riapparve con un pacchettino che porse ai due uomini dicendo: "favorite cinque lire!"

Appena ritirato il compenso richiesto, "buona notte", soggiunse, e, senza complimenti, chiuse lo sportellino. I due poveracci, alquanto confusi ed inebetiti, sulla via del ritorno si fermarono alla luce d'un lampione per leggere che cosa c'era scritto sul pacchettino: "una bustina sciolta in acqua tre volte al giorno".

Il resto del racconto è ignoto ai più, ma non fu certo lieto.

Allora, dunque, se vi si prescrive una medicina da prendere 3 volte al giorno, che siano 3 volte, né 2 né 4 per dimenticanza o sbadataggine. È intuitivo che, chiunque deroga alla giusta dose corre dei rischi. La teoria del "più o meno" non si applica ai farmaci. Il meno è spesso inutile, il più è pericoloso. Se dimenticate una dose, non ne prendete due la volta successiva. Per ogni dubbio chiamate il vostro Medico.

Leggere attentamente la prescrizione e l'etichetta. Badare che le istruzioni siano chiare. Se il farmaco deve essere preso prima, durante o dopo i pasti, così sia, secondo le istruzioni: non fare ciò ch'è comodo o conveniente. Non smettere di prendere le medicine prima del tempo prescritto, anche se i sintomi sono spariti e si ritiene d'essere guariti. Uno degli errori più comuni che si riscontrano nella pratica medica è quello di smettere di prendere gli antibiotici prima del tempo necessario alla cura completa, magari dopo due giorni appena febbrati. Un errore che ha fatto e fa aumentare la resistenza batterica, il che significa inefficacia degli stessi antibiotici quando fosse necessario una prossima volta. Il punto di riferimento sia sempre il Medico. Se occorre prendere più medicine al giorno, segnarle diligentemente su un taccuino, su un calendario e non mettere mai in bocca medicine al buio: si potrebbe ingoiare qualcosa di sbagliato.

CONSERVAZIONE E DISPOSIZIONE DEI FARMACI

I farmaci vanno conservati in luoghi sicuri, alla temperatura consigliata, non alla portata dei bambini. La data di preparazione deve essere controllata per scartare le medicine scadute, che vanno depositate in appositi contenitori nelle farmacie, cliniche, ospedali o luoghi di cura.

Non usare medicine consigliate dal parente, amico o vicino di casa in buona fede. In un altro scritto ha già raccontato quel ch'è capitato a quei due agricoltori confinanti del mio Paese, uno dei quali aveva l'asino ammalato. L'uno chiese all'altro: dimmi, per favore, che cosa hai dato al tuo asino quando stette male? Un litro d'olio di ricino, rispose l'altro. Il giorno appresso si rividero ed il primo soggiunse: che cosa è successo al tuo asino quando gli desti l'olio di ricino?

La risposta fu secca: è morto! Anche il mio, concluse amaramente l'incauto.

Ed ora, per meglio intenderci sulla conservazione dei farmaci, ecco una specie di decalogo che sarebbe bene tenere sempre presente ed a portata di mano:

- la maggior parte richiedono un luogo asciutto, sicuro, temperatura ambientale, non esposizione diretta al sole;
- alcuni farmaci devono stare in frigorifero alla temperatura indicata secondo le istruzioni accluse;
- per la conservazione, lo stipetto del bagno di casa non è il miglior posto, date le variazioni di temperatura e d'umidità esistenti;
- il luogo di conservazione dev'essere non alla portata dei bambini. Quando si fa visita a chicchessia in presenza di bambini, non avere (le donne) farmaci nella borsetta;
- attenti alle medicine acquistate senza prescrizione medica, sulle quali magari non vi è data di scadenza: perdono efficacia e possono diventare dei tossici;
- non prestare né dividere le stesse medicine con altre persone: quello che giova ad una può essere dannoso per l'altra;
- non prendere medicine al buio (lo abbiamo già detto): prima di metterle in bocca essere sicuri di che si tratta;
- evitare di mescolare i farmaci con l'alcool. Si possono creare delle interazioni pericolose specialmente quando la mescolanza avviene con analgesici, sedativi o ansiolitici;
- i farmaci vanno conservati nel contenitore e con l'etichetta originale: ovvio che non bisogna mettere insieme farmaci di diversa natura nello stesso contenitore la cui chiusura dev'essere a tenuta...

Abbiamo trattato un soggetto leggero per il tempo delle vacanze estive, forse un po' noioso, senza pretese di alcuna completezza. Non abbiamo fatto ricorso a trattati specifici. Ci siamo affidati alle lezioni apprese durante la nostra piuttosto lunga pratica professionale non ancora del tutto abbandonata. Poter offrire un buon consiglio, un aiuto a chi si trova nello stato di bisogno, senza interesse economico, è la migliore ricompensa al proprio animo e grazie a quei Lettori che, per abitudine o curiosità, leggono questi nostri scritti.

Ci piace concludere queste semplici righe con una riflessione sull'assistenza sanitaria sul territorio italiano, rilevate da un articolo del Cardinale Fiorenzo Angelini nella "DOLENTIUM HOMINUM - Chiesa e salute nel Mondo" - n. 43 della Rivista del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute - in cui è detto (ed è difficile non convenirne) che gli ospedali e tutti i nostri luoghi di cura e ricovero privati e pubblici, sono diventati Unità Sanitarie Locali prima, poi Aziende che hanno trasformato il Malato in un prodotto. I mezzi di cura, fra cui le Medicine, una materia di consumo. Anche s'è pur vero che si sono ottenuti taluni materiali aspetti positivi, constatiamo ogni giorno di più che Malati e Medici sono stati affidati al ginepraio della burocrazia e agli interessi di una certa politica deteriorata con poco riguardo alla sofferenza ed al senso umano e cristiano della materia, tanto da farci ardentemente auspicare un ritorno alla prevalenza dello spirito oltre che alle cure del fisico. Perciò, guardando in alto ripetiamo che "NATI NON SIAM PER VIVER COME BRUTI, MA PER SEQUIR VIRTUTE E CONOSCENZA".

ARTURO MUSCO



Un colto e aristocratico Questore che intravedeva soltanto in una salda unità umana l'efficienza sociale della Polizia pur nella varietà delle articolazioni e dei ruoli.

di **Viscardo Castelli**

Altri ha già scritto su queste colonne della poco fortunata impostazione che venne data alla Polizia Femminile, istituita nel 1959, cosicché non ci sembra il caso di tornare sull'argomento, del resto ormai superato da una brillante realtà. Piuttosto, quanto accennato ci è servito da spunto - e diremo poi perché - per parlare di un Questore che onorò davvero l'Amministrazione per le sue preclare qualità di funzionario, di uomo e di Italiano. Ci riferiamo ad Arturo Musco, che fu Questore di Roma negli anni cinquanta ed al quale va il nostro ricordo, nella certezza di far cosa gradita soprattutto a quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di apprezzarne le doti.

Era un uomo, Arturo Musco, non assistito da una statura fisica eccezionale: piuttosto basso e tendenzialmente pingue, era, tuttavia, di una prontezza e resistenza fisica sorprendente. Avvocato, professionalmente preparatissimo, straordinariamente colto al di là dei titoli, aveva il raro pregio di saper proiettare nell'avvenire l'immagine della Polizia che tanto amava. Ed era un signore. Non solo nei modi esterni, ma specialmente nello spirito.

Noi non descriveremo qui l'uomo di polizia al vertice di un vasto e complesso organismo quale era la Questura della capitale d'Italia, che egli assai migliorò nelle strutture e nella qualità dei servizi e degli uomini nell'ancor durissima fase della ricostruzione del Paese dai danni della guerra.

Illustreremo, invece, l'aristocrazia intellettuale di un uomo che intravedeva l'efficienza sociale della Polizia in

una solida, compatta unità umana, pur nella varietà delle articolazioni e dei ruoli. Diremo che Roma, in particolare, fu, al suo tempo e per suo merito, il pulsante laboratorio sperimentale per innovazioni di ampio respiro. Egli, si può dire per semplice esemplificazione, prefigurò un Angelo Vicari, il dinamico Capo della Polizia di qualche decennio successivo, animatore e riformatore instancabile della Pubblica Sicurezza. Due caratteri, due "educazioni" e sensibilità diversi. A favore del primo, nondimeno, il fatto di una penuria di mezzi, per gran parte sconosciuta al secondo, peraltro al vertice dell'Amministrazione.

L'Avv. Musco, non esageriamo affermandolo, fu l'anima di una grande iniziativa legittimamente legata al nome di Saverio Polito, che lo precedette nella direzione della Questura romana: la Casa del Fanciullo, che sorge nella zona dell'EUR e la cui via di accesso venne dal Comune di Roma intitolata ad un fratello del Musco, Mario, già funzionario-ufficiale nella P.S., quindi ufficiale dei Bersaglieri, valorosamente caduto sul fronte greco-albanese, Medaglia d'Oro al Valore Militare "alla memoria".

In questa casa, alla cui erezione contribuirono anche per molta parte i cittadini romani, vennero ospitati bambini d'ambo i sessi, figli di carcerati o abbandonati alla strada o senza famiglia: uno strumento di prevenzione, di assistenza sociale ed educazione di prim'ordine.

Ebbene, proprio la Casa del Fanciullo richiama alla nostra memoria il primo gruppo di Ispettrici di Polizia. Dirigeva quell'istituto - né poteva essere altrimenti - un



Roma, 19 Marzo 1955. Il 2° Gran Ballo Cremisi, organizzato su iniziativa del Questore Arturo Musco nel salone del Palazzo dei Congressi all'EUR: accolta dal Questore e dagli applausi dei presenti, vi giunge l'attrice Sophia Loren.

vicequestore capace ma anche, nel contempo, occupato in altri difficili compiti propri del suo grado. Perché, dunque, non affidare la direzione della Casa alla prima classificata di quel primo concorso? Era, costei, la dott.ssa Maria Grazia Chiaudani e possedeva tutti i requisiti per assolvere il mandato nel migliore dei modi. Non se ne fece nulla. In quel periodo non era più Questore di Roma l'Avv. Musco. Il suo nome, però - questo il motivo adombrato all'inizio della presente nota -, nella circostanza fu sussurrato da più d'uno non senza una punta di nostalgia: molto probabilmente egli, così aperto alle innovazioni, sarebbe riuscito a convincere chi di dovere per l'affidamento della Casa ad una più che idonea direzione femminile. Sia, comunque, permesso a chi scrive di dubitarne: i tempi non erano evidentemente maturi.

Abbiamo accennato alle aperture sociali dell'Avv. Arturo Musco e, perciò, non possiamo tralasciare di intrattenerci almeno - per non abusare dello spazio - su alcune che lasciarono un grande segno positivo.

Il Musco - lo abbiamo notato - vedeva la polizia una sola grande famiglia. Per riunirla più spesso e farle vivere pause felici nel severo scorrere della routine quotidiana, ideò e realizzò il S.A.R.A.: Servizio Attività Ricreative e Assistenziali.

Sotto l'azione del S.A.R.A., tra le tante altre benefiche iniziative, furono organizzate imponenti gite e

memorabili "balli", battezzati "cremisi", il colore della Polizia. Ma ecco la novità di questi eventi: i convegni erano aperti a tutti, senza distinzione di grado o di età, funzionari, ufficiali, sottufficiali, Agenti e loro mogli o fidanzate. Veniva così abbattuto un cliché elitario, retaggio di radicate tradizioni. E fu un successo. Ricordiamo personalmente la commovente armonia che regnava in codesti incontri, improntati a signorilità, distinzione e grande rispetto reciproco.

Gli scenari erano stupendi: si pensi alle splendide sale del Palazzo Brancaccio dirimpetto alla basilica di Santa Maria Maggiore e ai luminosi saloni del Palazzo dei Congressi all'EUR. Ministri, autorità, personalità del mondo delle lettere, delle arti e dello spettacolo facevano festosa corona al vorticare delle coppie danzanti al suono della musica. Spiccavano in mezzo ad esse le eleganti uniformi del personale del Corpo delle Guardie di P.S.

Delle gite - e concludiamo questo breve ricordo del Questore Arturo Musco - ne rammentiamo una all'isola di Ponza, indimenticabile per efficienza organizzativa. Fu noleggiata appositamente una nave. Era domenica. Rivediamo ancora la moltitudine raccolta in preghiera alla S. Messa celebrata dal cappellano don Olimpio nell'azzurro immenso silenzio, appena rotto - ma era una musica dolcissima - dallo sciabordio dell'onda a prua.

□

CAVA DE' TIRRENI

CITTÀ MUSEO

PORTA VERDE DELLA COSTIERA AMALFITANA

Distante pochi chilometri dal capoluogo Salerno e da Vietri sul Mare, è considerata la porta della Costiera Amalfitana che separa i Monti Lattari (m. 1100 s.l.m.). La città, di oltre 50 mila abitanti, baciata dai riflessi del vicino Mar Tirreno, si adagia in una valle dalle tante sfumature di colori e dagli inebrianti balsami della ricca vegetazione delle sue colline.

di Salvatore Palermo

Ero ancora in un certo qual modo "ragazzo" nel lontano 1954 quando, in servizio nelle vicinanze, durante le ore libere, mi recavo a Cava de' Tirreni. Ora, dopo tanti anni, ho accettato ben volentieri l'invito del Presidente della nostra Sezione ANPS di Salerno, Giampietro Marrone, di fare visita alla sua città. Ciò, fra le altre cose, mi ha anche dato modo di constatare lo sviluppo avvenuto in questi ultimi decenni.

L'antico centro storico ed i tanti insigni monumenti, di cui Cava de' Tirreni può vantarsi, raccontano quasi mille anni di storia. Nell'antico, le terre de la Cava erano abitate da Etruschi, Romani della famiglia Metellia, Longobardi, Normanni ed Angioini. Verso il 1100, fu fondato il villaggio del Corpo di Cava, circondato da alte mura e bastioni. Nel 1394, il 17 agosto, il Papa Bonifacio IX, con una propria bolla, elevò "le terre de la Cava" alla dignità di città. Intorno al Quattrocento si sviluppò il Borgo Scacciaventi, pregevole esempio di centro commerciale, caratterizzato da portici con archi, da numerose botteghe artigianali e storiche residenze. Un luogo definito da Edouard Gauthier, nel "Voyage de Naples à Amalfi" (Parigi, 1829), "di una perfetta regolarità". Fra il '700 e l'800, Cava fu meta di famosi artisti e di molti esponenti della "Scuola Paesaggistica di Napoli", come Gigante, Morelli, Palizzi, che vi dipinsero molte tele.

A partire dal XVIII secolo e sino ai primi del XX, Cava de' Tirreni fu tappa obbligata del Grand Tour: Goethe e Knip nel 1787, Hackert nel 1729, Bourgeois nel 1804, e, poi, tanti altri illustri personaggi europei sostarono a Cava, colpiti dalle sue bellezze. Attualmente Cava de' Tirreni è fra le città più importanti della provincia di Salerno, ricca di attività artigianali di alta qualità e di imprese commerciali rinomate e ricercate per serietà, eleganza e raffinatezza.

La visita del suo centro storico è resa più piacevole dalla fresca brezza che scende a valle dalle vicine ombrose colline dei suoi dintorni. Cava si presenta come un autentico museo a cielo aperto, risalente al XV secolo, un museo attivo e ricco, dove l'antico risplende e valorizza la grandiosità del luogo che, con due file ininterrotte di portici, dove l'antico risplende e valorizza la grandiosità del luogo che, con due file ininterrotte di portici, affascina la vista di ognuno. Le superbe facciate delle residenze storiche del '400 e del '700, con inconfondibili tratti di

barocco e architetture durazzesche e tardocatalane, conferiscono al Borgo Scacciaventi quella nobiltà ed importanza politica, storica, culturale; anche la vita di Cava de' Tirreni; il commercio e l'artigianato di giorno e la vita notturna dei vari nights, bar e ristoranti, fanno di questa strada un luogo per ritrovarsi e divertirsi, fra ammiccanti silenzi e giochi di luce, che le conferiscono un'aria di mistero ed un intrigante aspetto mondano.

Il simbolo di Cava è la "Badia della SS. Trinità", suo maggior monumento e gloria. Fondata nel 1011, consacrata da Papa Urbano II nel 1092, fu eretta sulle pendici del Monte Finestra da S. Alferio Pappacarbone, il quale ne fu anche il primo Abate. In essa sono custodite opere di notevole interesse quali: l'Ambone con mosaico del XII sec.; i due bassorilievi rinascimentali raffiguranti S. Matteo e S. Felicità; l'Altare seicentesco; la grotta di S. Alferio con l'urna che ne custodisce le reliquie; la Sacrestia; il Chiostro Romanico, ornato da sarcofagi; è sormontato dalla viva roccia; una vasta Sala del XII sec., la quale è adibita a Museo; numerosi reperti archeologici; una collezione di monete delle Zecche Longobarde e Normanne; codici miniati; una biblioteca con oltre 50.000 volumi ed infine un Archivio con preziosi codici, pergamene e vari importanti documenti.

Al di fuori del centro storico, Cava è contornata ad est da una catena collinare dove sorgono villaggi corrispondenti agli antichi casali di origine romana o longobarda, parecchi dei quali sono stati inghiottiti dai moderni insediamenti edilizi che vanno accorpendo sempre più il centro alla periferia con la scomparsa delle riposanti pause di verde. Ne rimangono ancora tuttavia ancora molti, tra i quali Castagneto, famoso per la villeggiatura dell'Ottocento; S. Cesarea con le fondamenta di una villa romana e pavimenti in mosaico; Corpo di Cava, antica sede del "corpo" dei magistrati del territorio, con visibili avanzi di mura fortificate del XIII secolo e la chiesa di S. Maria della Terra, una volta prima cattedrale di Cava; S. Arcangelo, di origine longobarda, nella cui chiesa si conservano importanti opere; Possiano, l'antico distretto con una chiesa da una facciata risalente a prima del Mille; i vecchi casali che da Vetranto a San Cesario ed a Santa Lucia, offrono occasioni per belle escursioni naturalistiche ed archeologiche: una dorsale collinare porta sino al Monte S. Liberatore e costeggia Torri Longobarde,

le quali erano adibite alla caccia dei colombi selvatici, che si praticava con ampie reti, secondo un antico rituale, rimasto intatto nei secoli. Alle spalle di Monte Castello, che dà il nome alla celebre festa annuale, c'è la chiesa di S. Pietro, con il portale d'ingresso del 1710 e la sacrestia con bassorilievi del '500; segue poi il villaggio della SS. Annunziata, con Rotolo sul poggio della Maddalena in un susseguirsi di magnifiche ville, panorami amplissimi, scorci incantevoli, edifici antichi ed opere d'arte sino a raggiungere la statale 18, dove uno scritto del 1564 testimonia la costruzione del ponte di Surdolo che congiunge Cava al territorio di Vietri.

Lungo la linea spartiacque delle colline nord-orientali del Comune di Cava de' Tirreni, corre il territorio del "Parco naturale Diecimare". Dal centro del parco si diramano quattro sentieri: il Sentiero Naturale, ricco di schede didattiche per studiare ed osservare gli insetti ed ammirare le api al lavoro, sentiero che comprende anche il giardino delle orchidee; il sentiero del falco per osservare i rapaci; il sentiero del bosco, un percorso ricoperto completamente da alberi, ed il sentiero dei guelfi, da cui è possibile osservare allo stesso tempo sia il Golfo di Napoli sia quello di Salerno.

Gli elementi faunistici che caratterizzano il Parco sono la presenza di rapaci lungo le pendici di Monte Caruso, di altri tipi di uccelli, fra i quali anche notturni, di mammiferi quali il cinghiale, il tasso, la volpe, la donnola ed una incredibile concentrazione di insetti ed in particolare di farfalle, tra cui il Macaone, un esemplare elegantissimo e variopinto che è anche il simbolo del Parco. Il bosco, che ammantava la spogliosa Forcella della Cava, rispetto all'ambiente steppico e brullo di Monte Caruso, è a rappresentare un ambiente unico e tutto da scoprire: dai sempreverdi mirto, corbezzolo, leccio, ginepro, alle essenze caratteristiche degli ambienti steppici meridionali che formano una miscela di essenze, profumi e colori, da far sì che ci sia una incredibile presenza di farfalle, insetti ed insettivori.

Ma Cava de' Tirreni è anche una città d'arte, dove la cultura è viva e si rinnova ogni anno con grandi eventi spettacolari, dove musica, feste popolari, festival, mostre d'arte trovano l'ambiente ideale, sia per la sensibilità della gente di consolidata tradizione sia per il contesto ambientale e monumentale che fanno di questa città un apprezzato laboratorio di idee e progetti culturali. Ed ecco la **Disfida de' trombonieri**, dove mille e più figuranti in costumi del 1500 suddivisi in squadre, danno vita alla battaglia del 7 Luglio 1460, quando i covesi in armi, salvarono Ferrante I, Re di Napoli e d'Aragona, mentre erano in battaglia. Essi ottennero in ricompensa una pergamena in bianco; ogni anno, il 7 Luglio, essa rappresenta il simbolo che è conteso dai covesi, nel corso della spettacolare disfida.

Nella seconda quindicina di Luglio, nelle suggestive Corti dei palazzi storici del Borgo, si svolge un Festival di musica da camera, chiamato **Le Corti dell'Arte**, con l'esibizione di famosi musicisti che, nel contempo, tengono corsi di perfezionamento musicale.

Nello scenario della Badia Benedettina ha luogo ogni anno una mostra inusuale: **Mostra Internazionale dei costumi teatrali cinematografici e televisivi**; costumisti di tutto il mondo si contendono gli ambiti premi: le Bandiere d'Argento.

Sul finire dell'estate i più rinomati gruppi folkloristici del mondo si ritrovano a Cava per partecipare al festival del Folklore mondiale, chiamato **Festival delle Torri**.

Nella **Sagra di Monte Castello**, sette giorni dopo la festa del



Cava dei Tirreni: l'artistico ambone della Badia della SS. Trinità, di cui nella pagina accanto, a sinistra del titolo, vediamo un totale esterno.

Corpus Domini, i covesi ricordano con fede e devozione il miracolo della peste. Nel 1656 la popolazione era decimata dalla malattia, quando un prete dell'Annunziata, sette giorni dopo il Corpus Domini, benedisse con il SS. Sacramento tutta Cava, dalla sommità del castello: il flagello mortale cessò miracolosamente e la gente superstite gridò al miracolo. Da quel tempo, ogni anno si ricorda l'evento con una spettacolare sagra popolare.

Prima di accomiatarmi dalla città, era doveroso una visita al Commissariato della Polizia di Stato, per un incontro con il dirigente, dott. Sebastiano Coppola, socio effettivo e medaglia di bronzo al V.C., conferitagli per meriti acquisiti in occasione della catastrofe di Sarno del 1998.

È stata anche occasione piacevole, con il Presidente della Sezione ANPS, Marrone, ed alcuni Soci covesi, prima dei saluti, gustare la tipica cucina mediterranea di Cava, con le sue genuine raffinatezze, antipasti di mare, gustosi primi piatti, stuzzicanti pietanze, il tutto inaffiato dai robusti vini locali; e, dal momento che s'era nel periodo di Pasqua, era di rigore la degustazione della tradizionale pizza di grano, classico dolce casalingo preparato con chicchi di grano ed altri ingredienti quali latte, cedro e ricotta dolce.

□

IL GIORNALISMO

L'articolo che pubblichiamo sull'affascinante argomento è l'introduzione ad un libro, di prossima uscita, del nostro valido collaboratore Dott. William Maglietto, il quale ha al proprio attivo un'ultra quarantennale attività di giornalista-pubblicista. Egli è, altresì, autore di libri e saggi di alto interesse storico e culturale; fra i numerosi riconoscimenti da lui ottenuti, il prestigioso Premio Vanvitelli 1996 e due premi giornalistici nazionali.

di William Maglietto

Fare il giornalista! Quanti giovani lo sognano come utopia esistenziale, ai confini tra avventura, fantasia e libertà. Ma è invece professione da scegliere con molto raziocinio, anche se ciò può raffrenare gli slanci intesi a scambiare i desideri per realtà.

Anzitutto occorre scegliere "quale tipo di giornalista": se stabilmente impiegato in una redazione, come in genere il giornalista professionista, oppure libero collaboratore, preferibilmente specializzato, come il *giornalista pubblicista* che gli inglesi chiamano "free lance" (penna libera).

C'è poi la più contingente e modesta scappatoia dell'iscrizione nel c.d. *elenco speciale*, in cui viene incluso chi dirige di fatto una testata (in genere settoriale) indipendentemente dalla sua iscrizione al vero albo giornalistico: dei *professionisti* e dei *pubblicisti* (che sarebbe stato più opportuno definire *professionisti liberi del giornalismo*, al fine di evitare l'antipatica nebulosità terminologica della surriferita dicotomia).

Infine c'è la sala d'attesa del c.d. *praticantato*, necessario noviziato per il successivo passaggio, previo ulteriore esame abilitante, nell'elenco dei giornalisti professionisti. Ma tratteremo di tali aspetti giuridici nella sede opportuna.

L'autore di questo libro si rivolge soprattutto agli aspiranti pubblicisti, perché tale è la sua ultra quarantennale esperienza, scaturita da scelte condizionate da particolari contingenze di vita. Sul piano pratico, consiglieri tuttavia di indirizzarsi verso il c.d. *professionismo*, sempreché riesca ad avvalersi d'opportune sponde, il che è tutt'altro che facile, specie se non si è figli d'arte!

Ho accennato al giornalismo cosiddetto professionale, perché già la terminologia istituzionale è piuttosto equivoca potendo ingenerare l'ingannevole deduzione che il giornalismo pubblicistico non sia tecnico-professionale, il che non è affatto vero, perché nel giornalismo "free lance" militano fior di addetti ai lavori che, se anche non svolgono giornalismo a tempo pieno, lo svolgono pur sempre con impegno qualitativamente non inferiore a quello dei c.d. giornalisti professionisti. Del resto, il grande

Bergamini non esitava a proclamare che "i pubblicisti costituiscono l'aristocrazia del giornalismo".

Per chi preferisce la piena indipendenza nell'utilizzazione del proprio tempo e nelle scelte operative e desidera una vita che gli lasci spazio anche per altre esperienze professionali, consiglieri pertanto l'indirizzo pubblicistico al cui conseguimento è orientato appunto questo libro.

Chi è il *giornalista pubblicista* o *free lance*? È un professionista che esercita l'attività giornalistica in misura ragguardevole, sia quantitativamente che qualitativamente, *ma non a tempo pieno* e comunque senza vincoli di subordinazione professionale. Poiché tuttavia la libertà si paga a caro prezzo, egli non gode di quella *tutela sindacale* (e spesso neppure *contrattuale*) di cui beneficia invece il giornalista professionista. Persino la disciplina fiscale diverge tra le due categorie, ragion per cui il modo più sicuro per esercitare l'indirizzo pubblicistico è di poter contare su di una propria indipendenza economica, cioè su altre fonti patrimoniali o professionali (o anche pensionistiche, se già in età matura).

Per i giovani (ma anche meno giovani, perché... non è mai troppo tardi!) che attivano tale opzione, questo libro vuol essere di supporto in senso piuttosto inusuale. Ci sono generalmente due metodi collaudati per affrontare un argomento del genere:

a) quello del c.d. *compendio sistematico*, dove la materia da apprendere viene offerta come manuale esplicativo impersonale;

b) quello autobiografico, dove il giornalista (in questo caso *pubblicista*) va sciocinando il proprio *io narrante* come possibile modello di apprendimento, ma in misura evidente e rilevante si lascia poi fatalmente prendere la mano da un incoercibile impulso narcisistico (e almeno fosse onestamente dichiarato, come in *Pubblicità per me stesso*, del grande scrittore americano Norman Mailer, l'Autore di "Il nudo e il morto"). Ma è proprio il narcisismo solipsistico che vogliamo in questa sede evitare, scegliendo talora l'autobiografismo sì, ma sempre funzionalmente parentetico e anche con rilevanze culturali di

memorialismo storico-giornalistico, lasciando altresì ampi e frequenti spazi a necessarie puntualizzazioni sistematico-metodologiche. Non sono pertanto tassativamente espunti i dati autobiografici, dal momento che si segue il metodo misto dianzi accennato, ma tale dicotomia ha una sua specifica valenza quando l'autobiografismo è utilizzato per condurre una più persuasiva didattica, avvalorata e verificata con le certificazioni dell'*esperienza personale*. Quindi i fatti autobiografici vanno intesi come strumento parentetico per incoraggiare e facilitare esemplarmente il difficile cammino del libero giornalismo, sempreché lo si voglia percorrere con fede, perseveranza, idealismo, serietà, entusiasmo, nobiltà d'intenti, lealtà, onestà, rispetto delle normative e del *codice deontologico*, cuore puro, intelligenza aperta e pronta, cultura adeguata, spirito d'osservazione, capacità di analisi deduttiva e di sintesi simultanea, grinta sufficiente e volitività, spirito di sacrificio, tempismo, coraggio morale, rispetto della verità, delle persone e dei diritti altrui, lealtà di rettifica quand'è dovuta, intuizione, concatenazione dei fatti, padronanza grammaticale e sintattica come minimo, sensibilità per la linea redazionale, controllo delle fonti informative e verifica accurata ma pur sempre rapida della notizia, completezza dell'informazione, ripudio di pregiudiziali ideologiche e di scandalismo fine a sé stesso, preparazione professionale sempre aggiornata, competenza di tecniche utili e tante di quelle nobili qualità che *fanno* il pubblicista di razza, ovvero l'autentico giornalista *free lance* come l'intendono gli inglesi.

Ma non bastano virtù e talento per emergere: occorre che i meriti siano lealmente riconosciuti e questo non sempre dipende da noi: spesso la palude della disonestà, slealtà, invidia, cinismo, grettezza, menzogna, perfidia, viltà, tradimento, diffamazione, plagio, travisamento e quant'altro sommerge giovani (e meno giovani) ancorché validi, ma che non hanno *santi in paradiso*, privati o pubblici che siano. Ciò può affermare apoditticamente l'Autore di questo libro, che di riconoscimenti ne ha pur avuti, di esperienze positive ne ha fatte tante, di *prove* ne ha sempre offerte e che tuttavia non è stato valorizzato che per un decimo appena dell'effettiva potenzialità.

Non si vuole aprioristicamente scoraggiare alcuno, ma occorre discutere sull'argomento con onesto anche se crudo realismo. Solo i sicofanti del facile *immaginario collettivo* possono illudere canagliosamente giovani e meno giovani, mascherando o tacendo il vero. È una strada ardua, anche se non disperante in assoluto: per la carriera pubblicistica ho persino accennato all'antidoto, come il lettore attento avrà potuto rilevare.

A proposito di delusioni, mi è facile citare un articolo del periodico di categoria **IL PUBBLICISTA** (luglio-agosto 1966) intitolato significativamente: "Intervista con la collega giovane". Lo firmò Ugo Moretti, premio Viareggio per *l'opera prima*, uno scrittore e pubblicista che fu eletto delegato nazionale, insieme con me, al 10° congresso della **FEDERSTAMPA**. Ne stralcio un periodo particolarmente significativo, valido ancora oggi come ieri e probabilmente come domani.

"I settimanali vogliono roba inedita, pagano solo per quello che NON hanno pubblicato gli altri, una lotta da jone per arrivare primi in pagina! Lavori anni e, tranne pochi intimi, nessuno sa che lavori per un giornale, che copri una città di notizie, che il giornale ci guadagna in prestigio e diffusione, che tu servi a qualcosa, ecco! E se un giorno ti dicono: "Grazie per

la collaborazione, auguri, addio", tu non puoi far altro che bussare alla porta di un altro giornale e se ti dicono: "Grazie, siamo al completo", con i tuoi anni di lavoro, gli sforzi del tuo cervello e della tua cultura, con lo schedario e la rubrica ci puoi accendere il fuoco sotto la pignatta delle illusioni".

Ma "tiremme ennanz" - come diceva quello che era condotto al patibolo. E perdonate l'ironia per esorcizzare l'angoscia.

Offriremo al lettore un ventaglio polivalente di esperienze pubblicistiche opportunamente analizzate e commentate (oltre che teoria e metodologia) esperienze che spaziano dal giornalismo critico all'inchiesta sociologica, dall'intervista importante all'analisi politica, dal giornalismo dello spettacolo alla rubrica sul tempo libero, dall'indagine psicosocioerotica all'informazione castrense, dalla monografia a puntate fino alla pubblicistica delle relazioni pubbliche, dall'articolo con dignità d'elzeviro fino ai prami giornalistici e chi più ne ha più ne metta. Ma vorrei aggiungere tessere ancor più risarcenti al mosaico esistenziale-pubblicistico, anche per controbilanciare certi precedenti passaggi intrisi d'angoscioso realismo, com'era onesto che facessi in un discorso *coram populo*. Anzi, avendo letto attentamente (come d'abitudine) i più recenti numeri del nostro O.G. **INFORMAZIONE**, par di capire che l'inesorabile progredire dell'informazione telematica, proprio per la capillarizzazione persino domiciliare dei *media* in entrambi i sensi, ridimensionerà enormemente la centralità redazionale, privilegiando forse addirittura il giornalista *free lance*, rispetto al giornalista c.d. professionista, nel concorrenziale mercato del lavoro intellettuale.

Il lettore più sensibile non si lasci quindi abbattere, se *realmente* sa di valere, e consideri che ciò giova comunque ad una propedeutica di più rigorosa onestà verso gli altri e verso sé stessi. Siamo *condannati a vivere*, cari giovani, che ci piaccia o no! Ma poi la vita, malgrado quanto ammaestri la cronaca, può riservare anche gradevoli momenti d'emozione indimenticabile e sono in grado di garantire che pure la carriera pubblicistica davvero può concederle. Animo, quindi e non abbrividite più di tanto per la precedente doccia fredda!

Lo stesso autobiografismo funzionale con cui mi riprometto di corredare metodologia e sistematica, non sarà poi aridamente asettico nell'adattarsi alla finalità didattico-professionale, ma talvolta vi si rinverrà pure il *pathos* esistenziale, quando ciò possa accendere d'entusiasmo e confortare anche il lettore più timido, assolvendo pertanto ad una funzione di stimolo attivistico, oltre che all'esigenza di una coadiuvante cifra propedeutica.

Vincere premi giornalistici nazionali e premi letterari qualificati fra gli *addetti ai lavori*, battendo persino certi *mostri sacri* della carta stampata, dirigere giornali forse piccoli, ma perciò più battaglieri, collaborare a periodici di tiratura anche ragguardevole, intervistare personaggi unici al mondo, cogliere lo *scoop*, usare rigorosità morale persino con i potenti ed uscirne indenni o al più leccandosi qualche ferita, ma soddisfatti della prova di coerenza etica, pubblicare talvolta qualcosa di unico ed irripetibile (esistenzialisticamente parlando): tutto questo un'arcanza *provvidenza* me l'ha concesso e perciò esorto anche te, giovane o meno giovane *apprendista stregone*: "Avanti tutta!". Come titola auguralmente J. Folliet (ed. Armando, RM): "Tu seras journaliste!".

□

**"L'IRRESISTIBILE FASCINO DEL TEMPO -
DALLA RESURREZIONE DI CRISTO
ALL'UNIVERSO SUBNUCLEARE"**
di Antonino Zichichi - Sellerio Ed.

Così come per l'ultimo libro del grande fisico prof. Antonino Zichichi "Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo", segnalato in questa rubrica, anche per questo non potremo avvalerci, ai fini di un'adeguata recensione, delle nostre scarse risorse scientifiche. Diciamo, però, subito che il libro è affascinante: basti notare che esso proietta il lettore nelle abissali profondità del cosmo e dell'universo subnucleare, nei quali tutto è movimento; e il linguaggio, rigore scientifico a parte, è simile a quello d'un romanzo che, per le sorprese che man mano riserva, si legge d'un fiato. Anche se, dopo averlo letto, si sente il bisogno, per assaporare meglio le infinite bellezze degli orizzonti dischiusi, di rileggerlo più volte. D'altro canto, si tratta di un'opera di alto valore scientifico, ma con intelligente impronta divulgativa.

Un amico, sussiegosamente piccandosi di possedere mentalità matematica, ci diceva, quasi infastidito da un argomento per lui ridicolo, non esser altro, il Tempo, che una "convenzione sociale". Come si sbagliava! Chissà che, leggendo questo libro dello scopritore dell'antimateria Antonino Zichichi, nome favorevolmente noto in tutto il mondo scientifico, non si ricreda.

Si è tanto discettato sui giornali, sui rotocalchi, alla televisione se il 2000 sia l'ultimo anno del secondo millennio o il primo del terzo. Ebbene, con una serie di ineccepibili ragionamenti logico-matematici e di fisica, l'Autore dimostra in modo apodittico che il terzo millennio è iniziato esattamente allo scoccare della mezzanotte del 31 Dicembre 1999. E per far comprendere meglio il ragionamento, egli non poteva che cominciare dallo "zero". Che cosa è lo "zero"? Nulla. E il niente era, lo "zero", per il grande Aristotele, in quanto non esprimeva né rappresentava alcunché. Sennonché un altro filosofo, Zenone, obiettò che non ha senso considerare l'1 come il primo numero; difatti, l'1 è divisibile per due e le due metà, a loro volta, sono divisibili pure per due e così via. Ecco, dunque, che, prima dell'1, esiste tutta un'altra serie di numeri: una teoria matematica, questa, perfezionata poi dal sommo Pitagora, grazie al quale "sappiamo che non

c'è limite a quanto più piccolo possa essere il più piccolo numero concepibile". Sicché, dopo il 1999, viene il più piccolo fra i più piccoli numeri concepibili. E l'Autore diverte con degli esempi all'apparenza paradossali, stravaganti, eppure indiscutibili dal punto di vista logico-matematico.

Non inganni il fatto che ci siamo alquanto intrattenuti su un particolare del genere: si è trattato di una curiosità cui chissà quanti dei nostri lettori si sono appassionati. Antonino Zichichi va oltre, molto oltre, come abbiamo accennato all'inizio.

Innanzitutto, che cosa è il Tempo? "Il Tempo - egli afferma - è una componente fondamentale della nostra esistenza". E, fin qui niente da eccepire: del resto, basta guardarci allo specchio ogni mattina o, meglio, osservare le nostre fotografie nel corso degli anni per constatare la banalità insita nella definizione del tempo come una convenzione sociale. Ma v'è assai di più: Spazio e tempo sono - specifica il grande scienziato - una miscela inscindibile e noi viviamo immersi in questa miscela. Spazio e Tempo non sono, però, termini "assoluti" secondo la teorizzazione del filosofo tedesco Immanuel Kant, bensì "relativi", nel senso che uno dei due "deve" essere immaginario: o lo è il tempo o lo è lo spazio. Ascoltiamo Zichichi. "Se Colui che ha fatto il mondo - egli scrive - avesse seguito la ricetta di Kant (Spazio e Tempo assoluti e reali) non sarebbe possibile la trasforma-

zione della massa in energia. E siccome la luce nasce da questa trasformazione, saremmo in un mondo privo di luce e di tutti quei processi essenziali per la nostra esistenza. Se una delle due componenti della miscela Spazio-Tempo non fosse di natura *immaginaria* noi non potremmo esistere".

E l'Autore ci introduce nel mondo dei calendari e dei loro autori: da Romolo a Dionigi il piccolo (colui che "spinse i credenti a sincronizzare con la massima precisione la data del calendario con l'equinozio di primavera, legato alla resurrezione di Cristo") al calendario lunare cinese, al calendario giuliano, al calendario gregoriano, oggi adottato in tutto il mondo, per finire al mondo degli orologi atomici. "L'irresistibile fascino del tempo" è una cavalcata mozzafiato di teoremi e di scoperte, in cui compaiono, luminose, le intelligenze più acute della scienza e della matematica, non senza un particolare, doveroso omaggio, al padre della Scienza moderna, Galileo Galilei.

Francesco Magistri



DIRITTO

INADEGUATI PER COMBATTERLO GLI ATTUALI STRUMENTI GIURIDICI

IL MERCATO DELLE SCHIAVE

Il recente incremento della prostituzione per le strade delle nostre città ha fatto sorgere numerose discussioni sulle possibilità concrete di contrasto a questo triste fenomeno, che ha trovato nelle giovani extracomunitarie clandestine una vena inesauribile di "manodopera", tanto che si può, a ragione, all'inizio del 2000, parlare di un nuovo mercato di schiave.

di Gianfranco Crocco

La legge del 20 Febbraio 1958, n. 75, più nota come legge Merlin, che, abolendo le "case chiuse" e punendo il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, si riproponeva di risolvere il problema una volta per tutte, ha, invece, riversato le prostitute sulle strade, come si è visto nel corso della sua quarantennale applicazione; con la conseguenza che si assiste a questo traffico, senza essere in grado di trovare una soluzione, dal momento che la prostituzione di per sé stessa non è reato, soluzione resa ancor più difficile dal fatto che, ai giorni nostri, sulla strada sono presenti pressoché soltanto cittadine extracomunitarie clandestine, non disposte, se non in rari casi, a collaborare con la polizia, nonostante una normativa premiale che prevede financo la concessione del permesso di soggiorno, per smascherare le organizzazioni malavitose che gestiscono questo traffico. Pertanto il problema prostituzione si è ulteriormente acuito proprio perché alla carenza normativa in questa materia si va a sommare la mancanza di una legislazione efficace contro la presenza di extracomunitari irregolari sul nostro territorio, con il risultato, noto a tutti gli "addetti ai lavori", che l'espulsione risulta essere solo un'arma spuntata che rimane il più delle volte lettera morta.

D'altra parte, la legge Merlin, che punisce l'esercizio della prostituzione soltanto quando viene effettuato "in modo scandaloso e molesto", come recita l'art. 5, stabilisce pene ridicole, non certamente in grado di disincentivare da questo comportamento. Per le prostitute italiane che esercitano la loro attività per le strade di un comune diverso da quello di residenza, si può, inoltre, applicare l'art. 2 della Legge 1423 del 1956, che prevede l'irrogazione della misura di prevenzione del foglio di via obbligatorio, con divieto di far ritorno in quel comune, per un periodo massimo di tre anni. A questo proposito si può dire che tale norma, a seguito dell'entrata in vigore del codice di procedura penale del 1988 non prevede più la possibilità dell'arresto facoltativo in flagranza in caso di sua violazione ed ha perso, quindi, molto del suo potere dissuasivo, senza contare che, come più sopra ricordato, tale norma può applicarsi solo alle prostitute italiane, ridotte ormai ad una sparuta minoranza sulle strade.

Si è anche pensato di denunciare a piede libero coloro che, dopo aver consumato il rapporto sessuale, riaccompagnano in macchina le prostitute sul luogo dove sono state fatte salire; in tale comportamento, infatti, è stata ravvisata una condotta che comunque agevola la prostituzione e come tale punibile ai sensi dell'art.

3 n. 8 della più volte citata legge Merlin. Tale articolo prevede la reclusione da due a sei anni e la multa da L. cinquecentomila a venti milioni, sicché è possibile l'arresto in flagranza di reato.

Recentemente, si è assistito all'adozione, da parte di alcuni sindaci, di apposite ordinanze, le quali hanno cercato di porre dei vincoli alla circolazione di veicoli e persone in determinati luoghi, in modo da incidere, sia pure in maniera indiretta sul fenomeno in discussione.

Alcuni provvedimenti possono basarsi su esigenze di disciplina della circolazione stradale. Al riguardo, spettano ai sindaci poteri di ordinanza in base al combinato disposto degli artt. 6 e 7 del vigente codice della strada. Da qui la possibilità di istituire determinati divieti (di fermata, di sosta, di circolazione), fondando gli atti sulla necessità di scongiurare intralci o pericoli per il traffico. Si sottolinea che le attribuzioni suddette possono essere esercitate solamente per le strade comprese nei centri abitati. Al di fuori di esse la competenza spetta all'ente proprietario della strada (ANAS, Provincia ecc.).

Si ritiene poi che, qualora si tratti di provvedimento emanato principalmente per la disciplina della circolazione stradale, sia necessario l'allestimento di apposita segnaletica, conformemente al dettato dell'art. 5, comma 3 C.d.S.

Un altro fondamento dei provvedimenti in esame può essere individuato in quelle attribuzioni spettanti al sindaco in base all'art. 38 c. 1 della L. 142/90 (ordinamento degli enti locali), nonché in base al disposto dell'art. 36 del medesimo testo normativo. Con riferimento a quest'ultima disposizione, il sindaco appare quale capo dell'amministrazione comunale. Pertanto egli è legittimato ad adottare atti ordinatori sull'uso dei beni comunali, quali possono essere aree e strade poste sul territorio del comune. In base all'art. 38, c. 1, lett. b), poi, il sindaco agisce come ufficiale di governo nell'emanazione degli atti che gli sono attribuiti dalle leggi e dai regolamenti in materia di ordine e sicurezza pubblica, di sanità e di igiene pubblica.

Inoltre, non va dimenticato che nelle cittadine in cui non è presente il commissariato distaccato di P.S., il sindaco assume, altresì, la veste di autorità locale di pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda i provvedimenti, va detto che trattasi di ordinanze normali, le quali sono emanate nell'esercizio di specifiche funzioni amministrative per l'attuazione di leggi e regolamenti. Non sembrano, infatti, ricorrere, nell'argomento specifico, quel-

le situazioni di urgenza che giustificano l'emanazione di quei provvedimenti extra ordinem contemplati dal comma 2 del suddetto art. 38.

Conseguentemente, l'eventuale violazione di un provvedimento ordinario comporterà, in ordine alla repressione dell'illecito, l'irrogazione di una sanzione amministrativa pecuniaria con importo fino a lire un milione. Per converso, se si trattasse di violazione di un provvedimento contingibile ed urgente, l'illecito assumerebbe carattere penale, implicando la trasgressione dell'art. 650 c.p.

In sostanza, quindi, i provvedimenti sindacali debitamente motivati, saranno riferiti ad esigenze di polizia demaniale, di tutela della sicurezza pubblica o, ancora, potranno orientarsi su principi preesistenti, contenuti nei regolamenti di polizia urbana. Questi ultimi, ricordiamolo, contengono in genere norme destinate ad assicurare un ordinato e pacifico svolgimento della vita e delle attività dei cittadini all'interno dei centri urbani. Non si dimentichi che spesso in tali regolamenti sono contenute disposizioni a tutela della pubblica quiete.

Sull'argomento del presente articolo è necessario evidenziare che in talune situazioni possono comunque trovare immediata applicazione alcune disposizioni del codice della strada, le quali possono colpire determinati comportamenti indisciplinati dei potenziali clienti, qualora si trovino alla guida di un veicolo.

Qui di seguito si illustreranno alcune ipotesi più facilmente configurabili.

Nel caso in cui la vettura si accosti e si fermi, seppur brevemente, lungo il margine della strada, potrà farsi riferimento, in caso di pregiudizio per il normale andamento della circolazione, all'art. 157 1 comma lett. b), il quale vieta la fermata costituente intralcio al traffico. Al riguardo, la valutazione dell'esistenza di tale inconveniente è rimessa

al personale operante e dovrà essere comunque rapportata alle concrete condizioni viarie, sia in riferimento all'ampiezza della carreggiata sia al traffico in atto. Comunque, si ha intralcio quando l'autoveicolo fermo impedisce, in concreto, il normale smaltimento del traffico e crea in sostanza rallentamenti nell'ordinario flusso veicolare.

Vi sono poi alcuni casi in cui la vettura del cliente procede lentamente lungo il margine destro della strada, magari con l'indicatore destro di direzione costantemente inserito, attuando poi una sorta di lenta sfilata alla ricerca della persona da contattare. Al riguardo, si può ricordare che l'art. 141, commi 6 e 11, sanziona il conducente che procede a velocità eccessivamente ridotta, tale da costituire intralcio o pericolo per il normale flusso della circolazione. Mentre per il concetto di intralcio si rimanda a quanto già detto, per la nozione di pericolo può dirsi che si tratta di particolare situazione la quale può dare luogo, nella sua evoluzione, ad un fatto dannoso. Una vettura che procede troppo lentamente può costituire ostacolo impreveduto allo sbocco di una curva o può comunque costringere i veicoli che sopraggiungono da tergo a pericolose ed avventate deviazioni, con invasione dell'opposto senso di marcia, oppure può dar luogo ad incolonnamenti improvvisi.

Al di là degli attuali strumenti giuridici di contrasto, siano essi penali e/o amministrativi, è comunque indubbio che è necessaria una rivisitazione da parte del legislatore dell'intera normativa in materia, normativa che risulterà tanto più efficace e di pronta applicazione quanto più la stessa terrà conto della situazione de facto creatasi e del corollario di criminalità diffusa ed organizzata italiana e straniera che fa da sfondo a questo fenomeno. □

IN MARGINE ALL'ART. 53 DEL CODICE PENALE

I REQUISITI DELLE SCRIMINANTI

La rilevanza giuridica dell'uso legittimo delle armi nell'adempimento di un dovere con brevi cenni a scriminanti come cause di giustificazioni non codificate.

di Umberto Bonito

Le cause scriminanti (o giustificazioni) sono quelle particolari situazioni al verificarsi delle quali un fatto, costituendo reato per l'ordinamento giuridico, non viene considerato tale, siccome la legge stessa ne contempla l'esimente o lo consente.

Difatti, dispone l'art. 53 C.P. "Ferme le disposizioni contenute nei due articoli precedenti non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di fare uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di vincere una resistenza all'Autorità o respingere una violenza e comunque di impedire la consumazione dei delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aereo, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a

mano armata e sequestro di persona. La stessa disposizione si applica a qualsiasi persona che, legalmente richiesta dal pubblico ufficiale, gli presta assistenza."

In sostanza il pubblico ufficiale, trovandosi di fronte ad una violenza o una resistenza contro l'autorità, non ha altra possibilità, considerata la situazione creatasi, che quella di fare uso oppure di ordinare di fare uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, a condizione che agisca al solo scopo di adempiere il suo dovere e che limiti l'impiego delle armi o altri mezzi di coazione fisica a quanto è indispensabile per respingere la violenza o vincere la resistenza.

Quindi, anche se vi è una perfetta rispondenza tra il comportamento umano posto in essere dal soggetto attivo del reato e la fattispecie astrattamente previ-

sta dalla normale penale, il fatto criminoso non costituisce reato, perché viene a mancare l'offesa al bene giuridico tutelato, ma è considerato solo come fatto materiale, senza alcuna rilevanza giuridica.

La natura di non punibilità va ricondotta nell'alveo del principio di non contraddizione: l'ordinamento giuridico non può contestualmente consentire che venga commesso un fatto previsto dalla legge come reato e poi vietarlo. Se la legge consente ai pubblici ufficiali (es. l'agente di P.S. che, nell'adempimento dei doveri del suo ufficio, ricorre all'uso delle armi nei confronti di chi, sorpreso in flagranza di reato, per non farsi arrestare, si dà alla fuga) di usare le armi, è evidente che, nell'esempio portato, il malvivente, scegliendo la via della fuga, non ha inteso usare l'arma né usare violenza o resistenza all'Autorità.

Nella configurazione della fattispecie, semmai, occorrerà accertare se l'uso delle armi era indispensabile o meno, oppure potevano essere adoperati mezzi meno drastici.

Le condizioni alle quali è legittimamente subordinato l'uso alle armi sono sempre contenute nei limiti dello stretto necessario, per cui ove l'Agente fosse andato oltre quanto era indispensabile, si sarebbe avuto "l'eccesso colposo" previsto dall'art. 55 C.P.

È sottesa l'ipotesi che il Pubblico Ufficiale se ha agito per motivi diversi, ma che sono giuridicamente rilevanti per il diritto, come, ad esempio, per difendere un diritto proprio od altrui da un'offesa ingiusta, si materializzerebbe la legittima difesa e non l'uso legittimo delle armi, proprio in considerazione del diverso bene giuridico tutelato.

Per quanto attiene, invece, alla scriminante dell'adempimento di un dovere, essa deve intendersi come dovere morale, mentre per un ordine legittimo della pubblica autorità è necessario che esso provenga da un superiore gerarchico e che sia legittimo.

Per legittimità dell'ordine devono sussistere quei requisiti formali: competenza del superiore ad emanare l'ordine e all'inferiore di eseguirlo e sostanziale: l'esistenza delle condizioni stabilite dalla legge che le rendono conformi alle prescrizioni dell'ordinamento.

Di contro, se il reato commesso è stato causa dell'ordine illegittimo, allora sarà il P.U. che ha dato l'ordine a risponderne, anche se non va esente da responsabilità chi ha eseguito l'ordine illegittimo, salvo che, per mero errore di fatto, abbia ritenuto di eseguire un ordine legittimo.

La punibilità dell'agente che ha eseguito l'ordine illegittimo va esclusa solo nei casi in cui la legge non gli consentiva alcun sindacato sulla legittimità dell'ordine (art. 54 C.P.).

È pacifico che l'ordine del superiore gerarchico è comunque sindacabile nel caso in cui sia manifestamente criminoso; pertanto, il diniego non è incentrato sotto l'aspetto della legittimità dell'ordine, ma sotto il profilo della legalità esteriore.

Per quanto, invece, attiene l'aspetto storico la scri-

minante dell'uso legittimo delle armi nel vigente codice ZANARDELLI del 1889, da parte dei pubblici ufficiali era giustificata, a volte facendo riferimento allo stato di necessità, a volte alla legittima difesa o all'adempimento di un dovere. Solo nel 1930 il legislatore ha configurato la scriminante dell'uso legittimo delle armi del P.U. come causa di giustificazione autonoma.

Questo principio statuito nel codice del 1930 ha indicato in modo tassativo che la scriminante può essere invocata solo dal pubblico ufficiale e non da incaricato di un pubblico servizio.

In considerazione della delicatezza della materia, la dottrina sembra essere orientata verso una interpretazione più restrittiva, intesa a circoscrivere l'applicabilità della scriminante solo agli organi di polizia, mentre la giurisprudenza, dal canto suo, ritiene che la norma non possa subire interpretazione estensiva, escludendone l'applicabilità a chi usa le armi contro una persona in fuga o a chi le usa per risentimento personale, affermando che l'uso delle armi deve costituire "extrema ratio" alla quale si possa ricorrere nella situazione concreta.

In deroga a tale principio, la legge autorizza l'uso delle armi solo in eccezionali circostanze contemplate nel regolamento degli Istituti di prevenzione e pena (18/6/31 nr. 787) e degli Agenti di polizia penitenziaria (30/9/1937 nr. 2584 del TULLPLS (186/1931 nr. 773) che espressamente autorizza l'uso delle armi per impedire evasioni di detenuti ed i passaggi abusivi di frontiere.

La legge 4 Marzo 1958 nr. 100 ha meglio disciplinato e limitato l'uso delle armi da parte dei militari ed agenti di polizia, in servizio alla frontiera ed in zona di vigilanza. Sembra utile sottolineare che le armi di cui è consentito fare uso agli effetti della scriminante di cui all'art. 53 C.P. sono solo esclusivamente quelle di ordinanza, cioè quelle consegnate dall'Amministrazione agli Agenti delle forze dell'ordine e non altro tipo di armi il cui uso è condizionato alle normative penale sulle armi.

Nel quadro del nostro ordinamento penale, in omaggio al principio di legalità, deve ritenersi preclusa la configurabilità di cause di giustificazione che non sono previste dal diritto positivo; tuttavia, la giurisprudenza e la dottrina ammettono, tra le cause di giustificazione, non codificate, alludendo all'esistenza di situazioni scriminanti non espressamente previste, ma desumibili in base ad un "iter" analogico delle norme che configurano le singole circostanze: ove si afferma che l'esercizio di un'attività autorizzata dallo Stato corrisponde ad azione socialmente adeguata, importa l'impunità per i fatti lesivi o pericolosi che ne derivano, allorché, però, siano osservate tutte le regole che disciplinano l'attività esercitata (attività sportive - trattamento medico chirurgico). □

IL SEGNO DI CROCE

Non è inopportuno, nel corso di questo anno giubilare, richiamare alla nostra attenzione e riflessione alcuni segni e parole di tutti i giorni che, per il cristiano, non siano solo espressioni di routine, ma atti di importanza fondamentale. Uno di questi è, appunto, il segno di croce.

di Pio Abresch

SEGNARSI

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così inizia la celebrazione della Santa Messa, così cominciano le nostre preghiere, così cominciano tante nostre azioni. Accompagniamo queste parole con il noto gesto che ricorda la croce (nell'antichità si faceva un piccolo segno di croce col pollice sulla fronte) e certamente lo facciamo in modo corretto, ma, complessivamente, senza porre particolare attenzione a ciò che facciamo e a ciò che diciamo, forse perché l'abitudine finisce con l'appannare tutto o perché la nostra attenzione è già tutta presa dall'azione che stiamo per iniziare. Eppure, pochi momenti di preghiera sono così intensi, così pregnanti, così carichi di significato come fare il segno della croce.

Portare la mano destra dalla fronte al petto, dal petto alla spalla sinistra e, successivamente, da questa a quella destra lo chiamiamo "fare il segno della croce" o anche, più semplicemente, "segnarsi".

"Segnare" le cose o i documenti è un uso assai antico per determinare la loro provenienza e appartenenza e gli scavi archeologici hanno portato alla luce, per esempio, dei manici di anfora con impressi lettere e segni. Questi potevano indicare il produttore o il proprietario di una mercanzia: grano, vino, olio, prodotti e raccolti da Tizio o proprietà di Caio. Questi segni venivano fatti, per lo più, con sigilli di varia forma, ad esempio, cilindrici o a forma di anello; essi si potevano appendere al collo o al polso. Potevano appartenere al re, ad un suo ministro, a un segretario e si usavano con valore giuridico nei documenti. La delega di autorità poteva essere accompagnata dalla cessione del sigillo.

Così, col segno del sigillo, si indicava l'origine e l'appartenenza di un editto emanato dal re, di una casa o di un oggetto. Il costume sussiste ai nostri giorni con cambiamenti accidentali. Gran parte della pubblicità, se non tutta, si basa sul marchio di fabbrica che il consumatore sa riconoscere e di cui si fida. Così il segno del sigillo assume un duplice significato: di possesso e di garanzia (di protezione).

POSSESSO E GARANZIA

Il duplice significato ora accennato si rinviene nella Bibbia. Per il significato di possesso cito una sola frase desunta dal

Cantico dei Cantici: dice la sposa allo sposo: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio" (8, 6). Con ciò la sposa vuole che lo sposo le appartenga totalmente, vuol stare con lui senza mai separarsene. E ciò che ha già detto con altre parole: "Il mio diletto è per me e io per lui" (2, 16). È l'unione dell'amore, forte come la morte. Lo sposo resta marcato dalla sposa per sempre.

Per il significato di "marchio protettivo", sarà sufficiente richiamare il celebre testo di Ezechiele 9, 1-5: per i suoi peccati Gerusalemme è condannata alla distruzione. Saranno preservati gli uomini che sospirano e piangono per gli abboniti che vi si compiono e che fangelo deve segnare sulla fronte con la lettera TAU: "Non toccate chi abbia il TAU sulla fronte".

L'Apocalisse raccoglie e trasforma la scena di Ezechiele: "Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente ed aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi. Poi udii il numero di coloro che furono segnati col sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli di Israele" (7, 2; cf anche 9, 4).

È facile collegare il "sigillo del Dio vivente" di cui parla l'Apocalisse alla TAU di Ezechiele ed essendo la lettera TAU a forma di croce "commissa" (T), è facile vedere in entrambi il simbolo della croce.

Poiché a noi la croce ricorda in qual modo l'uomo-Dio ci ha redenti (cf Col 1,20), comprendiamo perché troviamo spesso la lettera TAU nelle catacombe sia a Roma che in Africa e anche in altri ambienti (per es. nella vecchia Budapest). La stessa lettera la troviamo come segno sulla fronte dei credenti e anche, secondo numerose testimonianze, come vero e proprio tatuaggio. Già nel II secolo era uso comune tracciare un piccolo segno di croce sulla fronte con un sol dito, probabilmente col pollice, in forma di T più di frequente (secondo Origene) o di X. "Ci orniamo la fronte col segno della croce" ("frontem signaculo crucis terimus"), afferma Tertulliano (II-III secolo). Un primo cenno ad un segno di croce fatto sul petto lo si trova in Prudenzio (IV secolo): si tratta di un segno, tracciato con brevi tratti, uguale a quello praticato sulla fronte.

Gaudenzio di Brescia (secolo V) parla di un triplice segno: sul cuore, sulle labbra e sulla fronte. Questa pratica è giunta sino a noi inalterata per l'annuncio del Vangelo nella Messa.

È noto quanto il segno del TAU fosse caro a S. Francesco. Nella biografia del Celano si legge: "Era a lui familiare sopra ogni altro il segno TAU col quale soltanto firmava le lettere e disegnava ovunque le pareti delle celle".

Per il concetto di "marchio protettivo" possiamo vedere anche S. Paolo. Per lui il cristiano si incorpora a Cristo mediante la fede e rimane segnato. Il battesimo è un segno, un marchio vitalizio che non si cancella; questo marchio è nientemeno che quello dello Spirito, imposto da Dio: con esso Dio santifica, consacra. Da questo momento vi è un uomo nuovo perché è divenuto figlio di Dio: nell'essere adottato riceve una partecipazione della vita divina, incomincia a vivere con un respiro nuovo. "In lui anche voi, dopo aver ascoltato il messaggio della verità, il Vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso" (Ef. 1, 13). "E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione" (sepre in Ef. 4, 30).

NEL NOME...

Al segno si accompagnano le parole: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

E qui è necessario un chiarimento: la formula italiana "nel nome di" può significare che uno agisce "in nome di altri", cioè in rappresentanza e per conto di qualcuno. Ma il senso delle parole che noi qui usiamo e che ripetono la formula battesimale (cf Mt 28, 19) è quello di una dedizione totale, di una consacrazione, di un porre (in possesso) della Trinità la nostra persona. (Battezzare "nel nome" è manifestare che la persona appartiene alla Trinità di persone i cui nomi sono invocati nel Battesimo).

Dicendo "Nel nome..." diciamo che la Trinità accetta il cristiano come suo e che il cristiano aderisce all'incorporazione nella comunità trinitaria.

Tanto è grande il segno della croce e il nome trinitario invocato sulla persona che questa viene incorporata a Dio, segnata per sempre. Ma il nostro essere profondo si sviluppa e si realizza attraverso azioni, piccole o grandi, quotidiane o eccezionali, intime o visibili, delle quali abbiamo coscienza, ci ricordiamo o ci dimentichiamo. Per il fatto di agire come cristiani, possiamo dire che tutta la nostra attività è "segnata". Ma poiché ci possediamo attraverso la coscienza riflessa e possediamo il nostro agire attraverso la libertà, dobbiamo segnare "consapevolmente" ogni opera e ogni attività nostra, ogni nostra giornata, con il marchio ed il segno del cristiano. "Ad ogni azione la mano tracci la Croce del Signore" esorta S. Girolamo. Quanto di profondo sussiste nel nostro esistere viene a manifestarsi in una attività che affrontiamo nel nuovo giorno che spunta, portandoci il programma dei nostri impegni. Allora segniamo con la croce questo giorno, questa azione, questo viaggio... nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Segniamo la nostra attività e il nostro riposo, le gioie e i dolori con il segno della croce e con il nome trinitario e realizziamo così il nostro essere cristiani nel corso della vita. Non che opere ed azioni abbiano bisogno di una nuova consacrazione quando il nucleo profondo dell'esistenza è già consacrato nel battesimo, ma con questo atto aggiungiamo ad ogni azione lo splendore della coscienza, della consapevolezza e del libero dono.

E che significa "segnare" la nostra attività con il segno del croce? La croce significa sacrificio per amore, è la morte per la risurrezione.



Così, nei piccoli catechismi, si insegnava ai bambini a farsi il segno della Croce. Accanto al titolo: la lettera "Tau" di Ezechiele, simbolo della Croce, particolarmente cara a S. Francesco d'Assisi.

teste del dragone. Non disprezzare, perciò quel segno soltanto perché è un dono; al contrario, onora per questo ancor più il tuo benefattore".

INTIMO NESSO

Dovrà essere sempre dato particolare rilievo all'intimo nesso, finora disatteso, tra il segno di croce e il Battesimo. Tra i vari modi che possiamo usare per rinnovare il ricordo e la consapevolezza della realtà battesimale, nessuno è più facile, nessuno è più accessibile del segno di croce. Basta presentarlo e farlo intendere per quello che veramente è e vuole significare: un richiamo incessante a quella consapevole autenticità di vita cristiana a cui molti fedeli del nostro tempo vivamente aspirano.

Ricordiamo allora sempre l'importanza del segno di croce nella nostra vita di cristiani: esso è una esterna professione di fede cristiana; è la più breve e profonda preghiera del cristiano; ci richiama alla mente la consacrazione battesimale; il segno pasquale che ci unisce alla morte di Cristo per unirli alla sua risurrezione; applicare alla nostra persona il segno di croce è come porre su di noi il sigillo di appartenenza a Cristo e invocare la sua protezione; è un aiuto nella lotta contro le forze del male; ci rende consapevoli che ogni nostra azione è dedicata, è consacrata, al Signore: "Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10, 31).

Tracciando su tutta la nostra persona questo segno che proclama un messaggio così sublime, facciamolo in maniera cosciente, degna e rispettosa.

Romano Guardini ci invita a ciò con parole sempre attuali: "Fate il segno della croce? Fatelo bene. Non un gesto affrettato, che non abbia alcun senso. No! Un segno di croce, uno vero: lento, largo, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Sentite come questo vi avvolge? Raccoglietevi, riunite in questo segno tutti i vostri pensieri e tutto il vostro cuore: sentirete quanto vi prende, vi fa sicuri, vi santifica".

ne. Il segno di croce sulle nostre azioni significa annullare il nostro egoismo e liberarsi per l'amore, significa consacrare la nostra opera a Dio. È un sacrificio di sé per una vita più alta. I Martiri si facevano il segno di croce prima di affrontare il martirio. Il segno di croce rende visibile il concetto espresso da San Paolo: "perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo siamo dunque del Signore" (Rm 14, 8).

Sentiamo San Cirillo di Gerusalemme (IV Secolo): "Non vergognamoci di confessare il Crocifisso. In qualsiasi occasione, con fede tracciamo con le dita un segno di croce: quando mangiamo il pane o beviamo, quando entriamo o usciamo, prima di addormentarci, quando siamo coricati o quando ci alziamo, sia che siamo in movimento o rimaniamo al nostro posto. È un aiuto efficace-gratuito per i poveri e per chi è debole, non richiede alcuno sforzo. Si tratta, infatti, d'una grazia di Dio: contrassegno dei fedeli e terrore dei demoni. Con questo segno, infatti, il Signore ha trionfato su di essi, esponendoli alla pubblica derisione (cf Col, 2, 15). Allorché, dunque, vedranno la croce, essi si ricorderanno del Crocifisso ed avranno timore di colui che ha abbattuto le

NOTE DI PENSIONISTICA

a cura di Francesco Paolo Bruni

MALATTIA E FERIE

SOSPENSIONE

La malattia interrompe le ferie e per i giorni di assenza il lavoratore ha il diritto al pagamento di una indennità a carico dell'INPS.

Il beneficio scatta se la malattia è durata almeno quattro giorni e si sono verificate le seguenti condizioni:
- ha dato luogo ad un ricovero ospedaliero;
- l'INPS e il datore di lavoro sono stati tempestivamente avvertiti. La comunicazione non è necessaria in caso di ricovero ospedaliero.

MANCATA SOSPENSIONE

Non sempre chi si ammala in vacanza può recuperare le giornate perdute. Il datore di lavoro può chiedere all'INPS o alla ASL una visita di controllo per accertare se la malattia compromette il periodo di riposo al quale sono finalizzate le ferie.

In caso negativo le giornate di malattia saranno conteggiate nelle ferie (Circolare INPS 109/99).

CHE COSA BISOGNA FARE

Per ottenere la sospensione delle ferie in caso di malattia bisogna rispettare le seguenti regole:

- inviare all'INPS e al datore di lavoro il certificato medico entro 2 giorni dal rilascio;
- restare nel proprio domicilio dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 di tutti i giorni per le visite di controllo.

L'invio del certificato entro 2 giorni non è necessario se c'è stato un ricovero ospedaliero.

INDENNITÀ

Se la malattia non è stata riconosciuta subito, il lavoratore può richiedere il pagamento dell'indennità entro un anno dal mese in cui si è verificata la sospensione delle ferie.

La domanda potrà essere accolta solo se la certificazione sanitaria è stata inviata entro due giorni all'INPS e al datore di lavoro.

L'indennità di malattia spetta anche se nel frattempo c'è stata la cessazione del rapporto di lavoro.

VACANZE ALL'ESTERO

In caso di malattia in un paese della CEE, il lavoratore deve mettersi in contatto con la struttura estera che invierà in Italia i certificati richiesti.

Nel frattempo il lavoratore deve comunque documentare il suo stato di malattia all'INPS e al datore di lavoro, entro due giorni dal rilascio dei certificati.

Stesse regole anche se il lavoratore si trova temporaneamente in un paese extracomunitario, ma, in questo caso, il certificato deve essere convalidato dal Consolato.

FERIE ARRETRATE

IRRINUNCIABILITÀ

La Costituzione stabilisce che le ferie sono per il lavoratore un diritto irrinunciabile.

Può accadere comunque che il soggetto non possa usu-

fruirne per esigenze di lavoro o perché prima del periodo di congedo è cessato il rapporto di lavoro.

In questi casi le ferie sono rinviate o viene pagata un'indennità sostitutiva.

INDENNITÀ SOSTITUTIVA

Se sono rinviabili, le ferie non godute vengono pagate con un'indennità sostitutiva.

In base a quanto stabilito dai contratti collettivi, l'indennità è rapportata alla retribuzione durante il mancato periodo di ferie o a quella del momento in cui viene pagata l'indennità.

In caso di cessazione del rapporto di lavoro, l'indennità è commisurata alla retribuzione in corso a tale data.

VERSAMENTO DEI CONTRIBUTI

Sull'indennità per ferie non godute si pagano i contributi previdenziali ed assistenziali.

In genere i contratti collettivi di lavoro stabiliscono un termine entro il quale le ferie possono essere consumate.

In tal caso i contributi sull'indennità sostitutiva vanno pagati entro il mese in cui scade il termine per il godimento delle ferie.

Può accadere che il contratto non preveda un termine massimo entro il quale le ferie vanno godute.

In questo caso i contributi vanno pagati entro i 18 mesi successivi all'anno in cui sono state maturate.

Per le ferie che si riferiscono agli anni 1999 e precedenti la scadenza è fissata al 30 giugno 2001.

PUBBLICO IMPIEGO - SANATORIA

Con una decisione del dicembre 1999 l'INPDAP ha esteso ai pensionati pubblici la speciale sanatoria che abbuona in tutto o in parte le somme rimosse in più prima del 1996.

Per quanto riguarda la prescrizione, l'ente ha precisato che il termine è quello ordinario decennale previsto dall'art. 2946 del codice civile, decorrente dalla data in cui è stato effettuato il pagamento indebito.

Tale termine opera esclusivamente nei casi di revoca o modifica dei trattamenti definitivi e non è quindi applicabile a quelli provvisori.

DEBITO CANCELLATO

Il debito viene completamente cancellato se nel 1995 il pensionato aveva un reddito imponibile che non superava i 16 milioni di lire.

Per reddito imponibile si intende quello al netto degli oneri deducibili (spese mediche, ecc...).

Non si considerano redditi quelli che si riferiscono alla casa di abitazione e alle buonuscite e ad eventuali arretrati soggetti a tassazione separata.

RECUPERO PARZIALE

Le somme rimosse in più vengono recuperate se il reddito del 1995 era superiore a 16 milioni di lire.

Il pensionato non deve comunque restituire tutto quello che ha percepito in più ma solo il 75% della somma.

Se la cifra è di una certa consistenza il rimborso potrà avvenire anche a rate senza l'aggiunta di interessi.

RIMBORSO RATEALE

Per il recupero delle somme percepite in più fino al 31/12/1995, l'INPDAP si regolerà in questo modo:

- 1) in prima battuta farà una trattenuta sulla pensione fino a 1/5 dell'importo mensile in pagamento;
- 2) se esiste un debito residuo, questo viene frazionato in 24 rate che possono essere aumentabili se anche in questo modo la trattenuta resta superiore a 1/5 dell'assegno.

DICHIARAZIONE

Per definire in modo preciso l'entità e le malattie di recupero, l'INPDAP chiederà ai pensionati una dichiarazione in cui vanno riportati i redditi percepiti nel 95.

La sanatoria non si applica ai debiti che si sono formati in seguito a dichiarazioni non veritiere rilasciate deliberatamente dai pensionati.

Nessuna rivalsa è ammessa a carico degli eredi, i quali non devono rimborsare le somme percepite indebitamente dal pensionato deceduto.

RECUPERI IN CORSO

I recuperi in corso, che si riferiscono a somme comprese nella sanatoria, saranno bloccati.

È previsto inoltre il rimborso degli importi trattenuti dopo il 1° gennaio 1997 (data di entrata in vigore della legge 662/96). Mentre per gli indebiti che sono stati già interamente recuperati, il rimborso potrà avere luogo solo su richiesta del pensionato.

INVALIDI CIVILI

LA DOMANDA

Per il riconoscimento dell'invalidità civile occorre presentare una domanda alla Prefettura con allegata la certificazione medica.

Lo stato di invalidità viene accertato da un'apposita Commissione sanitaria della ASL, che sottoporrà l'interessato ad una visita medica.

In caso di esito positivo, la pratica torna alla Prefettura che dovrà accertare se l'invalido abbia diritto o meno ai benefici economici previsti dalla legge.

ASSEGNO MENSILE

L'invalido ha diritto ad un assegno di 401,380 lire al mese se:

- al momento della domanda aveva meno di 65 anni di età;
- è stato riscontrato un grado di invalidità di almeno 74%.

L'assegno mensile spetta ai soggetti che, in relazione al grado di invalidità, non superano determinati livelli di reddito.

LIMITE DI REDDITO

Nel 2000 hanno diritto all'assegno sociale i soggetti con un reddito personale annuo pari a:

- 8.366.800 lire se invalidi parziali, con grado di invalidità dal 74% al 99%;
- 23.583.165 lire se invalidi totali al 100%.

Non si considerano i redditi esenti da Irpef, come le pensioni di guerra e le rendite Inail.

DOPO I 65 ANNI

Al compimento del 65° anno di età, l'assegno della Prefettura si trasforma in assegno sociale.

L'importo mensile passa così da 401.380 a 436.600 lire

al mese.

Per quanto riguarda i limiti di reddito l'Inps ha chiarito (circolare n. 86/2000) che i criteri sono quelli applicati agli invalidi con meno di 65 anni di età.

SOMME RISCOSE IN PIÙ

In pensione da circa sei anni con l'assegno provvisorio, come per tutti i dipendenti pubblici, trattamento definitivo con una somma inferiore alla cifra percepita fino a quel momento e una comunicazione di addebito di circa cinque milioni per somme percepite in più indebitamente.

La richiesta di restituzione da parte dell'INPDAP è di per sé legittima, visto che le norme in vigore gli danno la possibilità di rettificare i trattamenti provvisori. Per attenuare l'impatto che provvedimenti di questo genere possono avere sui pensionati, l'ente applica la sanatoria prevista dalla legge n. 662/96.

PENSIONI PUBBLICO IMPIEGO

Indennità integrativa speciale

Ci riferiamo alla "nota di pensionistica" concernente lo stesso argomento, pubblicata alla pag. 23 del n. 3/4 - Marzo-Aprile 2000, per comunicare quanto appreso. In merito ad impugnazione opposta circa la materia del cumulo, la Corte dei Conti, con sentenza n. 78/2000/A in data 15 Marzo c.a. della Seconda Sezione Giurisdizionale Centrale, richiamando, fra l'altro, le sentenze n. 566 del 1989 e n. 232 del 1992 della Corte Costituzionale, con le quali è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale del divieto generalizzato di cumulo dell'indennità integrativa speciale con altra indennità analogica e con la 13ª mensilità nella parte in cui non era fissato un limite al di sotto del quale tale divieto non può essere operante, ha dichiarato che "a questa conclusione deve pervenire anche in considerazione del fatto che l'indennità integrativa speciale ha natura retributiva e non già quella di un mero assegno volto a sopperire per ragioni di solidarietà ad una accidentale esigenza di sopravvivenza del lavoratore". "Ne deriva che - prosegue la Sentenza citata della Corte dei Conti -, a fronte della efficacia vincolante delle precisate sentenze del giudice delle leggi, ovvero dell'eliminazione del divieto di cumulo delle indennità integrative speciali e dell'attuale assenza di un limite legislativo al siffatto divieto di cumulo, sub specie iuris, la sentenza n. 1/2000/QM delle Sezioni Riunite di questa Corte è cedevole e perciò non applicabile".

VITA DELLE SEZIONI

MILANO

Il 12 Aprile sono stati celebrati in Duomo il Precetto Pasquale e il Giubileo per il personale delle FF.AA., delle Forze dell'Ordine e dei Corpi militarmente organizzati del capoluogo e della provincia. La celebrazione è stata presieduta dall'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia mons. Giuseppe Mani, coadiuvato dai Cappellani militari, alla presenza delle più alte autorità civili e militari della sede. L'organizzazione della cerimonia è stata impeccabilmente curata dal Comando militare della Lombardia. Hanno partecipato ai riti oltre duemila militari delle diverse Armi e Specialità, familiari e rappresentanze delle Associazioni d'Arma. La Sezione ANPS è stata presente con il gruppo Bandiera ed una numerosa rappresentanza in abito sociale, guidata dal Segretario economico Abbo Ricciardi; hanno partecipato, altresì, il Presidente della Sezione Ten. Gen. Mario De Benedittis e il Consigliere Nazionale Ten. Gen. Pantaleo Cialdini. Di particolare rilievo il caloroso saluto augurale rivolto al personale della Sezione da parte del Cappellano Capo della Polizia di Stato mons. Alberto Alberti.

La Sezione, con il gruppo Bandiera ed una rappresentanza guidata dal Presidente De Benedittis, ha presenziato, il 18 Marzo, alla cerimonia di intitolazione della caserma Polfer, in Via E. Breda



n. 24 (foto), alla memoria dei due Agenti Francesco Ardito e Gaetano Morgese, deceduti durante il servizio di scorta a bordo del "Pendolino" 9415 Milano-Roma, deragliato nei pressi della stazione di Piacenza il 12 Gennaio 1997. Alla cerimonia, commovente ed austera, sono intervenuti i familiari degli Agenti caduti, il Prefetto direttore centrale delle specialità, il Direttore del servizio Polizia Ferroviaria, il Prefetto e il Questore di Milano ed altre autorità civili, militari e religiose.

Guidata dal Consigliere Nazionale Cialdini, una rappresentanza della Sezione con Bandiera ha presenziato, pure il 18 Marzo, alla cerimonia commemorativa dei Caduti delle Cinque Giornate, organizzata dalla Sezione milanese dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

La Sezione milanese ha, inoltre, partecipato, con rappresentanze e Bandiera, ad altre importanti cerimonie: il 24 Aprile, al Campo delle Gloria del Cimitero Maggiore, ove, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa On. Paolo Guerrini, sono stati ricordati gli oltre 4.000 cittadini di Milano caduti in combattimento o deportati o deceduti nei campi di concentramento; il 25 al Sacrario dei Caduti di tutte le guerre, in Piazza sant'Ambrogio, ove sono state deposte corone d'alloro da parte del Comune, Provincia e Regione alla presenza delle più alte autorità della sede; nello stesso giorno 25, nella caserma "Mario Asso", sede del Compartimento Polstrada, ove alla presenza del Comandante del Compartimento Gianni Vesentini, a cura della Sezione Combattenti e Reduci della Cagnola è stata deposta una corona d'alloro a ricordo dei Caduti della Polizia Stradale di Milano; il 13 Maggio, alla 14ª Giornata commemorativa del sacrificio del Dott. Luigi Calabresi "vittima del terrorismo", predisposta a cura dell'Unione Nazionale Mutilati per Servizio; questa cerimonia, dopo la funzione religiosa presso la basilica di san Simpliciano e la deposizione di corone al monumento ai Caduti in Piazzale Grassi, ha trovato la sua conclusione con l'assegnazione del premio nazionale, intitolato al Caduto, ad un Agente della Polizia di Stato e a un Carabiniere distinti in servizio.

CUNEO

La Sezione, per l'iniziativa del Presidente Saturnino Scarpone e dei suoi collaboratori, ha organizzato dal 28 Marzo al 4 Aprile un viaggio nel cuore dell'Andalusia, con tappe a Salou, Valencia, Murcia, Granada, Siviglia e Torremolinos. Non hanno mancato di suscitare emozioni le testimonianze dell'antica civiltà araba dall'Alhambra alla Torre de Oro, al Minareto e, nondimeno, affascinante si è rivelata l'escursione alla Rocca di Gibilterra (foto), in una splendida e luminosa giornata di sole. I cinquanta Soci e loro familiari partecipanti al viaggio hanno inoltre assistito ad uno spettacolo di "Zambra Andalus", il flamenco dei gitani, in una allegra atmosfera folkloristica. Tutti contenti e, perciò, arrivederci al prossimo anno, magari in Egitto.



A ORISTANO

IL 1° RADUNO NAZIONALE DEI "BASCHI BLU"

È stato costituito ad Oristano, presso la Sezione ANPS, il 5 Gennaio del corrente anno, il "Comitato promotore organizzativo per il 1° Raduno nazionale dei "Baschi blu".

Il Raduno è stato fissato per il giorno 1° Ottobre 2000, in coincidenza del 30° anno dalla cessazione dell'attività del reparto, ovunque noto appunto dei "baschi blu", che tanto ha dato nella lotta al banditismo.

Tutti gli uomini che ne fecero parte sono pregati di contattare con urgenza la Sezione di Oristano al numero di telefono 0783/2142532, dalle ore 10 alle 11,30 dei giorni di Lunedì, Mercoledì e Giovedì.

FABRICA DI ROMA

Curata dalla Sezione, di concerto con il Comune e con il patrocinio del Questore di Viterbo, si è tenuta in Vejano, ove egli era nato, la cerimonia commemorativa del XX della scomparsa del M. Ilo Mariano Romiti, assassinato dalle brigate rosse. Erano presenti alla S. Messa, celebrata in cattedrale dal parroco don Felice Wulderk, il Prefetto e il Questore di Viterbo, i familiari del Caduto, tra i quali la vedova Maria Rosa ed i figli Adriana, Giovanni e Caterina. Intervenuti, con i gonfaloni comunali, i Sindaci e gli amministratori di Vejano, di Fabrica di Roma, di Manziana, le Associazioni combattentistiche e d'Arma di Vejano e di Fabrica di Roma e, con esse, le Sezioni di Fabrica, di Viterbo e di Tarquinia con le rispettive bandiere nonché un folto numero di Soci, tra i quali, accompagnato dal Presidente della Sezione, il Vice Presidente Nazionale dell'ANPS, Cons. Naz. Francesco Mazzatosta. Moltissimi erano i cittadini; tra questi una rappresentanza delle scuole con gli insegnanti. Presenti, altresì rappresentanti del Commissariato di Centocelle - Roma, presso il quale il M. Ilo Romiti prestava servizio. Al termine



del rito religioso, il Sindaco di Vejano ha ricordato il Caduto. Si è quindi formato un corteo, con autorità, gonfaloni e bandiere, che ha raggiunto il cimitero, ove, sulla tomba del martire sono state deposte una corona inviata dal Capo della Polizia, una corona della Sezione ed una dell'Amministrazione comunale di Vejano.

CIVITANOVA MARCHE

Il 25 Marzo, curato dall'Associazione Arma Aeronautica, si è svolto un pellegrinaggio aereo della statua della Madonna di Loreto (foto). Da un elicottero, atterrato nella piazza principale di Civitanova, è stata passata al picchetto di Avieri in attesa la statua della Vergine, che, dopo una breve processione, è stata sistemata nella chiesa principale per la celebrazione della S. Messa. Alla cerimonia, con altre Associazioni d'Arma, ha partecipato la Sezione ANPS con rappresentanza e Bandiera, guidata dal Presidente Minelli.

100 Soci, tra i quali il Dirigente del Commissariato locale Marcello Gasparini, anche in rappresentanza del Questore di Macerata, hanno partecipato, il 2 Aprile, alla Giornata del Tesseramento, apertasi con la celebrazione, nella Chiesa dei Frati Cappuccini, di una S. Messa officiata dal cappellano della Sezione don Silvestro Contigiani.



GIUDICI DI PACE

Piccole controversie, la cui composizione una volta richiedevano anni, oggi possono essere risolte in tempi rapidi

- La difesa personale davanti ai giudici di pace

Con l'istituzione del giudice di pace, ai cittadini è offerta la possibilità di definire le controversie in modo semplice ed efficace, con un notevole risparmio di tempo e denaro.

- Chi è il giudice di pace

Il giudice di pace è un giudice ordinario, competente, attualmente, per le controversie minori in materia civile, insorte dopo il 1° maggio 1955. È stato istituito con Legge n. 374 del 21.11.1991 (G.U. n. 278 del 1991); successivi provvedimenti legislativi (l'ultimo è la legge n. 534/95), ne hanno poi definito la competenza.

- A chi rivolgersi

Gli uffici del giudice di pace sono presenti in 850 comuni (orario dalle 9 alle 12 dei giorni feriali). Per conoscere l'indirizzo e i numeri, consultare l'elenco telefonico oppure telefonare al proprio comune o alla prefettura più vicina.

- Le competenze

Il giudice di pace è competente per tutte le controversie riguardanti:

1. Beni mobili (cose, somme di denaro, servizi, etc.) di valore non superiore a 5 milioni di lire, anche per i procedimenti speciali (come ad esempio il ricorso per decreto ingiuntivo), salva, comunque, la competenza specifica di altro giudice;
2. Risarcimento dei danni prodotti dalla circolazione di veicoli e natanti, fino a 30 milioni di lire;
3. Rapporti di vicinato (apposizione di termini, osservazione delle distanze stabilite dalle leggi, dai regolamenti e dagli usi riguardo al piantamento di alberi e siepi);
4. Misura e modalità d'uso dei servizi di condominio di case, compresa la riscossione dei contributi condominiali relativi all'uso di tali servizi;
5. Immissione di fumo o calore, esalazione, rumori, etc., che superino la normale tollerabilità, purché relative a immobili adibiti a civile abitazione.

- Altre funzioni del giudice di pace

Al giudice di pace ci si può, inoltre, rivolgere, di comune accordo con la controparte, per cercare, con la sua mediazione, di definire la controversia - evitando, così, il procedimento giudiziale - anche

per controversie in materia civile per le quali non sarebbe competente.

- Difesa personale: i limiti

Per le controversie fino a 1 milione di lire non c'è l'obbligo di farsi assistere da un legale. Pertanto, la parte che ha il libero esercizio dei propri diritti (sono esclusi, dunque i minori e gli interdetti) può, in tali casi, far valere i propri diritti personalmente.

- Fase introduttiva, domanda verbale

Qualora sia possibile rivolgersi al giudice di pace senza l'assistenza di un legale, le richieste possono essere proposte personalmente, anche verbalmente, al giudice di pace, fornendo generalità e recapito propri e della controparte, precisando il provvedimento che si richiede, i fatti posti a fondamento della propria domanda ed eventualmente i mezzi di prova dei quali si intende avvalersi. Qualora la domanda venga proposta verbalmente (come è consigliabile fare) il giudice fa redigere il verbale nel quale verrà indicata la data della prima udienza, che deve essere poi notificata alla controparte a cura del richiedente e tramite ufficiale giudiziario.

La parte dovrà poi costituirsi in giudizio mediante deposito, in cancelleria o direttamente in udienza, della domanda verbale e della relazione dell'avvenuta notifica.

- Costi

Per le cause di valore non superiori a 2 milioni di lire non vi sono spese per bolli e diritti di cancelleria. Per le cause ordinarie di valore superiore a 2 milioni di lire sono dovute: lire 90.500 per bolli e lire 21.000 per diritti di cancelleria. Per i decreti ingiuntivi di valore superiore a 2 milioni sono dovute: lire 60.300 per bolli e lire 90.000 per i diritti di cancelleria.

Per gli altri provvedimenti speciali di valore superiore a 2 milioni di lire sono dovuti: lire 60.300 per bolli e lire 10.500 per diritti di cancelleria.

- Come si svolge il procedimento

Chi ha proposto domanda deve comparire nella prima udienza dinanzi al giudice di pace. Qualora non si presenti, il processo può, in taluni casi, continuare anche alla sola presenza della controparte. Se nessuna delle parti si presenta in prima udienza, il giudice fissa un'udienza successiva. In caso di ulteriore assenza, il giudice dispone la cancellazione della causa dal ruolo.

Qualora il processo si instauri regolarmente, il giudice di pace, verifica la validità della domanda e, interrogate liberamente le parti, deve obbligatoriamente tentare, in tutte le cause che gli ven-

gono sottoposte, la conciliazione della lite tra le parti. Se l'accordo viene raggiunto, il giudice lo formalizza nel verbale e il procedimento si chiude. In caso contrario, il giudice provvede a istruire la causa - guidando le parti nei successivi adempimenti del processo - per decidere, di regola, con sentenza.

- La decisione

Per le cause di valore non superiore a 2 milioni di lire il giudice deve decidere, di regola, secondo equità e non secondo diritto, ovvero giudicando secondo criteri di giustizia rispondenti alle particolarità del caso concreto e non sulla base di quanto prevede letteralmente la legge: possono così essere tutelate situazioni che altrimenti non otterrebbero giustizia.

Per le cause di valore superiore a 2 milioni di lire, solo se le parti concordamente ne fanno richiesta, il giudice di pace può (non deve) decidere secondo equità.

CHE COS'È IL DIRITTO DI RECESSO?

È quella facoltà che il consumatore ha, quando effettua acquisti al di fuori dei consueti negozi commerciali, di pentirsi e di restituire la merce ricevuta, senza dover pagare nessuna penale. Alla base di tale diritto, esistono la Legge n. 50 del 1992 e la successiva n. 185, 1999.

Tali norme sono valide anche per le vendite attraverso cataloghi, internet, televisioni o radio, purché non abbiano a che fare con attività professionali (devono essere esclusivamente indirizzate al consumo); non abbiano valore per forniture i cui prezzi siano legati a fluttuazioni finanziarie, beni confezionati su misura o personalizzati, prodotti audiovisivi o informatici sigillati e aperti dal consumatore, giornali e riviste.

Il diritto di recesso, in caso di beni, si può esercitare entro dieci giorni dal ricevimento e, nel caso di servizi, a partire dall'accensione del contratto. La legge obbliga il venditore a fornire tutte le notizie sulle caratteristiche del bene o del servizio, sul diritto di recesso. Nel caso non siano state ricevute queste informazioni il tempo utile sale a tre mesi.

La lettera di recesso va inviata mediante raccomandata con avviso di ricevimento; ne fa fede la data di timbro postale e la merce deve essere restituita integra. Le spese di restituzione sono a carico del consumatore.

LE RIUNIONI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE

IL 15 GENNAIO 2000

- Il C.N. approva le elezioni delle cariche centrali:
Presidente: Ten. Generale Umberto Ennio Girolami;
Vice Presidente Nazionale: Luigi Russo;
Vice Presidente Nazionale: Francesco Mazzatosta;
Segretario Generale: Michele Paternoster.

IL 26 FEBBRAIO 2000

- Il C.N. concorda con il Presidente Girolami sulla necessità di far partecipare il Medagliere alle cerimonie del Giuramento degli Allievi Agenti nelle Scuole della Polizia di Stato (volontà approvata dal Capo della Polizia con espressa circolare).
- Il C.N. richiede un incontro con il Capo della Polizia per metterlo al corrente delle necessità dell'Associazione.
- Viene deliberato dal C.N. di consegnare, in forma solenne, la Borsa di Studio dell'ANPS all'allievo del Centro Studi di Fermo primo classificato agli esami di maturità.
- Il C.N. decide di avviare un'azione di collaborazione per la soluzione di problemi delle Sezioni, da attuarsi dagli stessi Consiglieri Nazionali delle regioni interessate, i quali dovranno poi relazionare o informare la Presidenza Nazionale.

IL 24-25 MARZO 2000

- Il C.N. è stato messo al corrente di quanto rappresentato al Capo della Polizia Masone nel corso del recente cordiale incontro. Oltre all'illustrazione delle varie iniziative assunte dal Sodalizio, sono stati posti i seguenti problemi: personale in servizio che riveste cariche sociali nazionali; mense per il personale in congedo; affitti dei locali in uso alle Sezioni; predisposizione del pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo per il 18-19 Ottobre del corrente anno. Il capo della Polizia ha ampiamente assicurato il proprio interessamento per la soluzione dei problemi esposti, dando mandato al responsabile del Servizio AA.GG. Dott. Pietro Cesari di informarlo su qualsiasi esigenza venga prospettata dall'ANPS.
- Approvazione del bilancio consuntivo per l'anno 1999.
- Approvazione del bilancio preventivo per l'anno in corso.
- Costituzione della commissione per la revisione dello Statuto. Il C.N. approva: Girolami, Russo, Mazzatosta, Di Domenico, Diodato, Giacomelli, Laino, Paolemilio, Bonaventura.
- Istituzione del Gruppo di Vieste.
- Intitolazione della Sezione di Magenta al "Brig. Lino Ghedini".

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

I componenti della Sezione ANPS di Cuneo in memoria del Dott. Natale MELON già Questore di Cuneo, deceduto il 14 giugno 1999	L. 100.000
Il socio Arnaldo UMEK, Trieste, in memoria della figlia Anna Maria UMEK nella ricorrenza del 18° anniversario della scomparsa ...	L. 20.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La signora Anna Maria PALOMBO ved. PETRILLI ed il figlio Alessandro PETRILLI, in memoria del congiunto Magg. Generale di P.S. Francesco PETRILLI nella ricorrenza del 5° anniversario della morte	L. 50.000
---	-----------

ALLA SEZIONE DI ROMA

Virgilio D'INCORONATO	L. 50.000
Grazia PIAZZA	L. 50.000

Antonino SIRAGUSA	L. 50.000
Damiano SCELISI	L. 25.000
Tommaso GORGA	L. 20.000
Carmine SGRO	L. 25.000
Rocco NOCCO	L. 20.000
Flavio PANCALDI	L. 20.000
Vincenzo POLESE	L. 20.000
Vittorio SANTIGLI	L. 20.000
Raffaele SARNELLI	L. 20.000
Alfredo DE LUCA	L. 15.000
Franco Angelo GAMMIERI	L. 15.000
Lindo PRADISSITTO	L. 15.000
Arcangelo TARTAGLIA	L. 15.000
Luigi CERVONI	L. 5.000
Carmelo TABBI	L. 5.000

ALLA SEZIONE DI PERUGIA

Amerigo BISCOSSI	L. 50.000
Vito Oronzo ALEMANNI	L. 25.000
Luigi GRANATA	L. 25.000
Antonio SESTITO	L. 20.000

ALLA SEZIONE DI SALERNO

Giuseppe CUDA	L. 25.000
Gaetano DE MARTINO	L. 30.000

Angela PUZZONE	L. 25.000
Rosa ESPOSITO	L. 100.000
Giuseppe AGOSTINO	L. 25.000
Giuseppe VEROLINO	L. 25.000
Francesco GIOIELLA	L. 25.000
Leonardo DENTATO	L. 50.000
Gennaro PALUMBO	L. 25.000
Emilio DE MEO	L. 50.000
Alessandro PALERMO	L. 20.000
Antonio CUCCIA	L. 20.000

ALLA SEZIONE DI BOLOGNA

Egidio TALLARICO	L. 50.000
Raffaele RIZZELLO	L. 60.000
Mario DE MATTEIS	L. 50.000
Alfio CORSARO	L. 20.000
Luigi LEUCCI	L. 50.000
Giovanni DE MIGLIO	L. 50.000
Vittorio QUIRINI	L. 25.000
Stefano PIETROSANTI	L. 10.000
Vito NEGRO	L. 50.000
Giorgio CALCINAI	L. 50.000
Leonio CARBONE	L. 300.000
Giacomino SCANDALE	L. 50.000
Orlando MELILLO	L. 50.000
Mario BARBATO	L. 50.000

VITA DELLE SEZIONI

IMOLA

Celebrata la festività di San Michele Arcangelo con una S. Messa solenne "al campo", officiata nel cortile della caserma "Taddeo della Volpe" dal cappellano della Sezione don Nello Mariani, alla presenza delle più alte autorità civili, militari e religiose; tra gli intervenuti, la Vedova della Medaglia d'Oro al V.C. Vittorio Padovani, cui la Sezione imolese è dedicata. Il rito è stato accompagnato dalla Corale "Perosi" della Cattedrale. Dopo la funzione, discorsi del Presidente della Sezione Cicolini, del Vice Questore Lodi (foto) e dell'Assessore ai LL.PP. del Comune Motrone. È, infine, seguita la consegna di 7 attestati di merito in pergamena ad altrettanti Soci Benemeriti che hanno sostanzialmente contribuito alla ristrutturazione dei locali sezionali: il Vice Questore Dirigente del Commissariato Andrea Rimini, il funzionario responsabile della Filiale in Bologna della Banca Popolare dell'Emilia e Romagna Sergio Angeli, il Presidente della S.A.C.M.I. Demos Baldisseri, il Presidente della Società Cooperativa C.E.S.I. Rino Baroncini, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola Domenico Lanzoni, il Presidente della Società Cooperativa "Ceramica d'Imola"



Giampietro Mondini e il Presidente dell'Azienda Multiservizi Intercomunale di Imola Tiziano Campagnoli.

Nel corso della riunione conviviale, uguali attestati sono stati consegnati ai nuovi Iscritti Massimiliano Conte e Celestina Sbarzaglia. Pure attestati di benemerita sono stati consegnati ai Soci ultraottantenni Alfredo Paoletti, decano, Augusto Colangeli, Olinto Graziani, Antonio Neri, Giuseppe Ciani, Mario Passeri, Vittorio Penazzi, Marcello Sampogna e Franco Turricchia.



La Sezione imolese ha partecipato, con larga rappresentanza e Bandiera, alla cerimonia celebrativa della "Settimana della solidarietà con la Croce Rossa Italiana", caratterizzata da una S. Messa solenne officiata nella Cattedrale di San Cassiano, anche in questa occasione con l'intervento della Corale "Perosi".

Una interessante gita sociale si è svolta il 2 Aprile, per l'iniziativa della Sezione, a San Gimignano e Volterra. Vi hanno partecipato numerosi Soci e loro familiari. Tra essi, la signora Lenzi Ved. Padovani, al nome del cui marito, come già noto, è intitolata la Sezione stessa.

dei "Bronzi Dorati di Cartoceto di Pergola", che costituisce uno dei pochi gruppi scultorei equestri dell'antichità romana giunti fino a noi; lo stesso museo è, inoltre, composto da una sezione numismatica del periodo 1795-1797 e anche da monete della Repubblica Romana nonché da una sezione storico-artistica di dipinti, sculture, stampe e disegni del territorio comunale. Pranzo a Senigallia con numerosi brindisi.

DOMODOSSOLA

Su invito del Sindaco di Domodossola Mariano Catrini, una rappresentanza della Sezione ANPS con Bandiera, costituita dal Presidente Ferdinando Farina, dal Consigliere Vittorio Vianale e dall'Alfiere Gabriele Vianale, ha partecipato alla manifestazione commemorativa del 55° anniversario della Liberazione. Una ricorrenza, questa, molto sentita dalla popolazione perché sono tuttora vivi i ricordi della "repubblica dell'Ossola" durante i "40 giorni di libertà" sul finire dell'ultima guerra.

NOTIZIE LIETE



Il Socio Piero Anglano, della Sezione di Sanremo, e i fratelli Pino, Maria e Franco esprimono alla mamma i più affettuosi auguri in occasione del suo 80° compleanno. Ai loro aggiungiamo di cuore i nostri

40° di matrimonio per il Socio della Sezione di Como Bruno Nogarotto e Maria Papi, festeggiati dalla figlia Stefania con suo marito Sergio Barban e la nipotina Martina e dal Presidente della Sezione Stefano Bembo. Anche a nome di "Fiamme d'Oro" augurali rallegramenti.



25 anni di "Alfiere" per il Socio Luigi Sozzi, della Sezione comasca. Una targa ricordo gli è stata donata dal Questore Oronzo Scaletta in occasione di un pranzo sociale. Complimenti.



Daniela Tattoli, di Arconate, nipotina del Socio Antonio Tattoli, ha compiuto otto anni. Tanti auguri, piccola Daniela.



Cinque anni per Jessica, "futura Socia", nipotina del Vice Presidente della Sezione di Lodi. Le auguriamo ogni bene.

ONORIFICENZE

DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CAVALIERE UFFICIALE: Aiosa Alberto, Napoli - Barberini Vincenzo, Roma - Barrasi Mario, Roma - Borrelli Nicola, Cervignano del Friuli - Candurro Antonio, Napoli - Cangelosi Giuseppe, Roma - Castrilli Giovanni, Roma - Coco Giovanni, Roma - Cucinella Rocco, Roma - Cutrera Piero, Roma - Ferlazzo Antonio, Roma - Galizia Armando, Taranto - Iacifano Luciano, Roma - Iannaccio Domenico, Roma - Iannini Giovanni, Roma - Lepore Sebastiano, Foggia - Maselli Antonio, Roma - Mastrosanti Alberto, Pavia - Micera Cataldo, Roma - Milleri Giuseppe, Perugia - Moretti Agostino Giovanni, Savona - Nardin Otello, Trieste - Paolino Antonio, Foggia - Paris Agostino, Roma - Raia Vincenzo, Napoli - Rocci Ernesto, Rieti - Santo Francesco, Rovigo - Morello Domenico, Firenze - Sails Vincenzo, Messina.

CAVALIERE: Abbatangelo Domenico, Terni - Agolino Vincenzo, Roma - Alemanno Vito Oronzo, Perugia - Allegri Vito, Alessandria - Altavilla Antonio, Roma - Anti Francesco, Roma - Argioli Enrico, Oristano - Bartoloni Luigi, Firenze - Bellusci Filippo, Foggia - Bona Mario, Novara - Bragalone Giorgio, Roma - Brisacani Giovanni, Matera - Caliso Remigio, Rovigo - Cama Francesco, Cosenza - Capitoni Rino, Viterbo - Cappelli Ivano, Firenze - Carbone Leonzio, Bologna - Carta G. Battista, Firenze - Caruso Salvatore, La Spezia - Casula Piero, Ferrara - Catacchio Francesco, Roma - Celentano Ettore, Taranto

- Cesario Leonardo, Roma - Colazzo Luigi, Novara - Colomba Luigi, Taranto - Consales Angelo, Spoleto - Conte Saverio, Cosenza - Conti Vincenzo, Rovigo - Corsa Salvatore, Taranto - Crinò Francesco, Palermo - Cristofari Mario, Roma - Crovace Angelo, Taranto - Danieli Valerio, La Spezia - Danzi Danilo, Firenze - Deleo Giuseppe, Roma - De Luca Alfredo, Roma - De Marchis Antonio, Roma - De Vito Antonio, Fidenza - Devoli Vincenzo, La Spezia - Di Censi Giovanni, Padova - Di Genova Vincenzo, L'Aquila - D'Ignazio Emidio, L'Aquila - Di Lecce Vito, Matera - Di Terlizzi Mauro, Pordenone - Donazzolo Innocente, Roma - Falcone Luigi, Lodi - Fasano Nascondio, Lugo - Fedeli Diomiro, Lucca - Figlia Agostino, Rovigo - Fraietta Domenico, Roma - Franceschini Manfredi, Roma - Garro Giuseppe, Prato - Ghelsa Benito, Trento - Giannini Giovanni, Ventimiglia - Giglio Leonardo, Taranto - Goffredo Luigi, Vercelli - Ippoliti Augusto, Ancona - Iseppi Giovanni, Trento - Iurlaro Francesco, Alessandria - La Scala Giuseppe, Firenze - Longhi Gennaro, Cervignano del Friuli - Maggi Giacomo, Roma - Mameli Adriano, Lugo - Mancini Pietro, Grosseto - Mannino G. Battista, Roma - Maroccia Antonio, Roma - Martino Giuseppe, Taranto - Mauro Alessio, Foggia - Melchionda Remigio, Roma - Michielan Luciano, Padova - Migliaccio Antonio, Ancona - Mirti Umberto, Roma - Moltoni G. Battista, Susa - Morello Domenico, Firenze - Moscarelli Gilberto,

Roma - Muia Salvatore, Roma - Nicolini Gioacchino, Novara - Nicosia Giovanni, Roma - Panniello Giuseppe, Foggia - Picci Vincenzo, Torino - Picozzi Gueffo, Città di Castello - Prete Salvatore, Taranto - Raccosta Sebastiano, Trento - Radicione Alberto, Rovigo - Raffa Natale, Messina - Romano Francesco, Genova - Romualdi Fabio, Ancona - Rotolo Mario, Vicenza - Russo Umberto, Rieti - Salvatore Angelo, Roma - Sanna Francesco, Susa - Santoro Lino, Pesaro - Savino Nunzio, Cervignano del Friuli - Scalas Lorenzo, Oristano - Sebastiani Aldo, Forlì - Sgura Antonio, Taranto - Silo Gianni, Brescia - Simpatia Giovanni, Firenze - Sodde Aldo, Oristano - Sorrentino Aniello, Firenze - Tamborino Mario, Taranto - Tamburrini Antonio, Roma - Taurino Francesco, Taranto - Tavanti Giuseppe, Empoli - Torella Emilio, Roma - Torri Salvatore, Roma - Trionfera Ezio, Latina - Trombetta Alfredo, Verona - Vaccarella Franco, Roma - Vallelunga Pietro, Termini Imerese - Villani Vincenzo, Alessandria - Visconte Raffaele, Roma - Vitale Antonio, Roma - Zanga Achille, Brescia.

Ai neo insigniti i più fervidi rallegramenti di "Fiamme d'Oro".

CROCE DI BRONZO: Complimenti al Socio Antonio Lilliu, della Sezione di Asti, al quale è stata conferita la Croce di Bronzo per anzianità di servizio.

CITTÀ DI CASTELLO

Il 1° Maggio una interessantissima gita per un gruppo di 60 fra Soci e loro familiari: mete, Pergola e Senigallia. Nel primo Comune è stato visitato il famoso museo, noto come gruppo



FRANCESCO DE GOBBIS

Una figura nota nella storia dell'economia per i suoi studi sui bilanci

Francesco De Gobbi (1863-1942) nato a Treviso, insegnò in numerose scuole parificate e pubbliche prima di passare al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Trieste e iniziare la sua carriera universitaria. Fu collocato a riposo nel 1935 per raggiunti limiti di età.

De Gobbi fu un seguace appassionato di Besta di cui divulgò ampiamente le idee. Polemizzò fortemente contro la scuola dello Zappa, che andava allora estendendo la sua influenza nel campo delle scienze economico-aziendali, ma, nonostante alcune osservazioni giuste, non portò alcun valido contributo allo sviluppo di questo campo.

Molto famosi invece gli studi del De Gobbi sui bilanci. Il suo volume sulle società anonime, una delle prime pubblicazioni di qualche significato sull'argomento, fu subito accolto favorevolmente da quanti si occupavano dei bilanci e delle società.

Il termine *bilancio*, secondo De Gobbi, ha un significato troppo ampio e deve essere accompagnato da altre espressioni "limitative" al fine di esprimere una condizione determinata. Egli afferma che «...la voce *bilancio* ha significato tanto generico, che quando si voglia renderlo specifico per un caso particolarmente determinato è necessario aggiungere ad essa qualche altra espressione limitata di quel significato generico e, allora, si parla di *bilancio di previsione*, di *bilancio di verifica*, di *bilancio di investimenti*, di *bilancio di apertura* o di *chiusura*, di *bilancio consuntivo*, di *bilancio tecnico*, ecc. oppure riferirsi, implicitamente o esplicitamente, a un particolare tipo di azienda...». Le notevoli improprietà della legge sui bilanci sono da attribuirsi alla mancanza di queste espressioni.

Un aspetto molto criticato dell'opera di De Gobbi è il suo tentativo di dimostrare la connessione esistente tra la Situazione Patrimoniale (o Stato Patrimoniale) e il conto Perdite e Profitti per mezzo di espressioni matematiche o di ragioni di eguaglianza anziché di concetti economici, facenti riferimento all'unità del processo economico formativo del reddito.

Secondo De Gobbi l'azienda è «...un organismo rivolto a soddisfare determinati bisogni fisici, intellettuali, morali, organismo in cui le persone sono gli organi, le cose esterne, cioè i beni economici, le materie, le azioni delle persone sulle cose esterne, le funzioni delle persone sulle cose esterne, le funzioni (definizione inclusa nella *Ragioneria generale*). De Gobbi in questo campo critica Vianello per aver basato la sua definizione sull'organizzazione delle persone e dei beni trascurando i fenomeni o negozi o rapporti, cioè i «movimenti» dell'azienda; critica Besta per aver considerato, all'opposto di Vianello, l'insieme dei fenomeni o negozi o rapporti, ma trascurato le persone e i beni; critica infine Zappa e i suoi seguaci, in particolare Onida, affermando che l'espressione «coordinazione economica», poco chiara e più adatta per le imprese, non caratterizza l'azienda, che può sussistere anche con il cessare della coordinazione e trascura gli interessi fondamentali costitutivi dell'azienda: le persone e i beni economici. Nei riguardi della ragioneria, De Gobbi segue strettamente Besta, accogliendo integralmente la sua definizione. Egli distingue la ragioneria, alla quale attribuisce la finalità del controllo economico, dalla sua parte meccanica e contabile.

Trattando dell'amministrazione, De Gobbi, che pur dichiara di seguire Besta, ammette l'esistenza di una scienza dell'amministrazione delle aziende.

opera di Francesco Marchi. Le opere principali di Degrange furono: *La tenue des livres rendue facile, ou nouvelle méthode d'enseignement de la tenue des livres en simple et double partie* (1795), *Balance générale simplifiée ou méthode pour obtenir tous les mois, ainsi que dans l'intervalle de l'un et de l'autre, la balance générale des comptes tenus en partie double appliquée à la comptabilité d'un receveur général* (1808), *La tenue des livres généralisée, ou avis aux négociants et aux comptables* (1809), *De l'avantage des Parties doubles sur les autres méthodes* (1821), *La tenue des livres des Maîtres de Forges* (1824), *De la tenue des livres des Agent de*

Change (1825). Scrisse altre opere di aritmetica pratica applicata ai problemi contabili.

Il figlio, Edmondo Degrange jr., riunì tutte le opere paterne e le ripubblicò sotto il titolo *Etudes commerciales*. Egli fu il migliore «propagandista» delle idee del padre e giunse a scrivere che tale era stato il contributo del padre da poterlo considerare il vero inventore della partita doppia.

La base della teoria di Degrange è costituita dalla proposizione secondo cui, dall'esame delle operazioni principali che avvengono in commercio, emergerebbe la necessità di aprire cinque conti generali: *Cassa*, *Merci*, *Effetti da riscuotere*, *Effetti da pagare*, *Perdite e Profitti*. Questi cinque conti li ritenne decomposizioni del *Conto Generale del proprietario*, e dal modo pratico di compi-

LE SIGLE DELL'ECONOMIA

a cura di Ladislao Spinetti e Carla Romagnoli

TARGET - Dall'inglese bersaglio. Formulazione in termini quantitativi e accurati di un obiettivo aziendale. Se ad esempio l'obiettivo è l'innalzamento del tasso di profitto, il target potrà essere quello di raggiungere un tasso del 'x%' sul fatturato. In marketing dicesi target group il particolare gruppo di popolazione al quale si indirizza una campagna pubblicitaria o di vendita.

TASSO ATTIVO - Tasso d'interesse applicato dalle banche ai clienti sul denaro loro prestato. È compreso tra il prime-rate e il top-rate.

TASSO DI CAMBIO - È dato dal rapporto tra l'unità monetaria di uno Stato e il numero di unità monetarie di un altro Stato con cui può essere scambiata.

TASSO DI SCONTO - Tasso d'interesse applicato per calcolare lo sconto per il periodo compreso tra il giorno in cui si effettua l'operazione di sconto e la scadenza delle cambiali. L'ammontare del tasso di sconto dipende dalla situazione dei mercati finanziari, dalla solvibilità dell'obbligato cambiario e dalla solvibilità del cliente scontatario. Per le operazioni di sconto viene in genere applicato un tasso superiore a quello ufficiale fissato dalla Banca d'Italia. Quest'ultimo è il tasso applicato dalla banca stessa nelle sue operazioni di rifinanziamento nei confronti del sistema bancario.

TASSO INTERBANCARIO - Tasso in base al quale vengono remunerati i depositi in lire nei rapporti tra i vari Istituti di credito. Il tasso interbancario, variabile a seconda della diversa durata del vincolo dei depositi, costituisce un parametro importante per la fissazione del costo del denaro che il sistema bancario concede agli operatori economici.

TASSO PASSIVO - Tasso d'interesse pagato dalle banche ai depositanti.

TASSO UFFICIALE DI SCONTO - Tasso di sconto applicativo dalla Banca d'Italia sulle cambiali che vengono presentate dalle banche (risconto) e sulle

l'articolo nel Giornale (usando della notazione *Tale a Tale*), dedusse la regola fondamentale, «addebitare chi riceve, e accreditare chi dà». In tal modo venivano ascritti al proprietario anche conti che si riferivano a tutt'altri soggetti.

Su tale punto e sull'eccessivo semplicismo della regola circa il criterio dell'addebitamento e accreditamento, la scuola francese fu duramente attaccata dal Marchi, pur restando nell'ambito di una teoria «personalistica» e non «materialistica» dei conti. La scuola dopo aver esercitato un dominio quasi incontrastato per un cinquantennio, diventando in Italia il suo orientamento materiale di insegnamento obbligatorio nelle scuole, declinò rapidamente.

anticipazioni che concede alle banche. È di regola il tasso più basso del mercato finanziario che serve quale punto di orientamento per tutti gli altri tassi. La sua importanza pratica si è alquanto ridotta per il minor ricorso delle banche al credito della banca centrale.

TESORO (BUONI DEL) - Titoli che rappresentano prestiti emessi dallo Stato per fronteggiare temporaneamente deficienze di cassa (buoni ordinari) o per sostenere spese straordinarie (buoni poliennali). I primi non possono avere una scadenza superiore a dodici mesi, i secondi sono rimborsabili in cinque, sette o nove anni.

TOP RATE - Tasso massimo d'interesse applicato dalle banche sui propri prestiti, relativo alla clientela che gode del minor grado di affidabilità.

TRATTA - Nome corrente dato alla cambiale tratta in contrapposizione con il pagherò. La differenza sostanziale è che, mentre il pagherò è una promessa di pagamento, la tratta è un ordine di pagamento che coinvolge, quindi, tre persone contro due sole del pagherò e assume piena validità giuridica soltanto con l'accettazione della persona che tale pagamento deve effettuare.

TUGHRIK - Moneta della Mongolia.

UNIONE DOGANALE - Forma molto avanzata di cooperazione economica internazionale che si realizza quando due o più stati fanno dei loro territori nazionali un unico spazio doganale, dando spesso vita a organismi tecnici comuni (banche, uffici di compensazione). L'Unione doganale non si limita, come zona di libero scambio, a stabilire la libera circolazione al suo interno, delle merci provenienti da uno dei paesi aderenti, ma presuppone anche una regolamentazione e una tariffa doganale uniche nei confronti delle merci provenienti dai paesi esterni. Un esempio di unione doganale è il MEC (Mercato Comune Europeo).

EDMONDO DEGRANGES

Può essere considerato il vero inventore della partita doppia

Finanziere francese, nato a Bordeaux, è stato il primo scrittore di problemi computisti che abbia affrontato in modo scientifico e sistematico il problema della definizione dei «conti» e dei rapporti fra gli stessi. In effetti le trattazioni precedenti su questo argomento si erano limitate nel migliore dei casi a nutrire esemplificazioni senza intenti sistematici. Da ciò il grande successo dell'opera di Degrange che diede vita ad una scuola (detta «scuola francese» o dei «cinquecontisti») che dominò la scena scientifica, pratica e scolastica della prima metà del secolo XIX, fino a quando fu oggetto di un vittorioso attacco da parte della «scuola italiana», per

VITA DELLE SEZIONI

AREZZO

Il Socio, Ispettore Superiore Rocco Rusiello, del quale presentiamo un'opera, è un valente pittore che ha al proprio attivo un notevole numero di "personali" e "collettive". Di lui si è occupata anche, con molto favore, la stampa specializzata. Ecco quanto, fra l'altro, ha scritto il critico Arturo Sinopio su "Il Mercante d'Arte": "L'armonia dei colori, la forza espressiva delle immagini assieme al lampo creativo della memoria danno vita, attraverso un suggestivo gioco geometrico, all'opera di Rocco Rusiello... Non è banale né tanto meno retorico affermare che il cuore dell'espressione artistica del Rusiello risiede proprio nel mondo della contemplazione, altrimenti che senso potrebbero avere quegli interni disadorni o quelle spiagge assolate del sud, di quella Magna Grecia, animata dal blu intenso del mare?".



NETTUNO

Gita sociale, organizzata recentemente dalla Sezione, a Orvieto, Bolsena e Viterbo, cui hanno partecipato 56 persone fra Soci e familiari. Nella foto, il gruppo davanti al duomo di Orvieto.

SIENA

Il 3 Aprile, Precetto Pasquale per le FF.AA. e di Polizia del Presidio. La solenne cerimonia, svoltasi nella basilica di San Francesco, è stata presieduta dal Cappellano capo della regione militare centrale mons. Luigi Mora, coadiuvato dai Cappellani militari della Toscana. Al rito hanno partecipato il Prefetto, il Questore, i Comandanti dei vari Reparti, i Presidenti delle Associazioni combattentistiche e d'arma e, con queste, la rappresentanza della Sezione senese, con il suo Presidente Gen. Angelo Illuminati.

VERONA

Nel corso di un viaggio in Russia, il Presidente della Sezione nonché Presidente della locale IPA (International Police Association) ed alcuni Soci si sono incontrati a San Pietroburgo con il Presidente omologo Aieg Jaruchin. In un'atmosfera di calorosa cordialità, i due Presidenti si sono scambiati i rispettivi gagliardetti.



FOGGIA

In occasione della S. Pasqua, il Presidente della Sezione nonché Consigliere Vice Presidente Nazionale Luigi Russo, anche richiamandosi al Giubileo in corso, ha inviato agli Associati un vibrante messaggio di saluto e di augurio.



MACERATA

Un gruppo di Soci della Sezione ha festeggiato la "Giornata del Tesseramento" il 19 Marzo nell'hotel "Regina" di Portorecanati (foto). In precedenza, la Sezione aveva fatto celebrare una liturgia eucaristica, officiata dal cappellano don Lorenzo Lazzerini, nella piazza antistante alla chiesa della Madonna della Misericordia, in suffragio dei defunti della Sezione e della Questura. Presenti alte autorità, vedove e parenti dei deceduti nonché un folto numero di Soci e di cittadini.



MONTECATINI TERME

La squadra di "calcetto" della Sezione è una felice realtà sportiva della zona: nel recente torneo nell'Oasi di Cintolese, la squadra si è brillantemente aggiudicata la vittoria, riscuotendo il meritato plauso di pubblico e stampa. Della formazione facevano e fanno tuttora parte Enrico Nannotti, Massimo Atzori, David De Servi, Tiziano Benedetti, Guido Ripa, Antonio Rovito; nel corso del torneo citato hanno giocato anche Saverio Ballerini e Marco Fontana.

MARTINA FRANCA

Un gruppo di Soci e familiari, insieme con il Presidente dott. Michele Giudice, che ha partecipato al rito del Precetto Pasquale, officiato dal rev. don Pietro Capobianco. Nell'occasione, il Presidente ha rivolto alte parole augurali ai convenuti, cui ha consegnato un "ricordo" della cerimonia.



GENOVA

Un momento delle onoranze rese recentemente dalla Sezione al monumento ai Caduti della Polizia di Stato.

IMPERIA

La cerimonia celebrativa del 148° anniversario della costituzione della Polizia, tenutasi presso la Questura alla presenza del Prefetto Giuseppe Montebelli e del Questore Vincenzo Indolfi, ha registrato l'intervento delle maggiori autorità civili, militari e religiose e di molti cittadini. Presenti, con le rispettive Bandiere, rappresentanze delle Sezioni di Imperia, di Sanremo e di Ventimiglia, con alla testa i loro Presidenti. Numerosi i Soci convenuti. Dopo la relazione svolta dal Questore sull'attività della Polizia di Stato nel territorio provinciale, è seguita la consegna di attestati di merito a personale della Questura.

VITA DELLE SEZIONI

CATANIA

Ad iniziativa della Sezione e del suo Presidente, il 2 Aprile si è svolta ad Adrano una solenne liturgia eucaristica con successiva processione (foto) per il Giubileo delle Forze di Polizia, dei Vigili Urbani e dei Vigili del Fuoco. Al termine del rito, il Presidente ha fatto dono ai rappresentanti dei vari Corpi "crest" raffiguranti il logo dell'ANPS.



CATANZARO

Curata dal Presidente Verrengia, una gita tutta speciale è stata effettuata con la partecipazione di un gruppo di Soci e loro parenti; a Roma e alla Città del Vaticano per il Giubileo (foto), toccando Salerno e Pompei.



SALERNO

Un gruppo di Soci della Sezione, guidati dal Presidente Morrone, dopo essersi incontrati con i colleghi catanzaresi diretti a Roma, ha anch'esso posato davanti ad una delle chiese, dopo il rito giubilare.

TRIESTE

I genitori dell'Agente Sc. della Polizia di Stato **Vincenzo Raiola**, Raffaele e Luisa, hanno espresso alla Sezione triestina di veder pubblicata su "Fiamme d'Oro" la motivazione con la quale, con Decreto 10 Maggio 2000 del Presidente della Repubblica, è stata conferita la Medaglia d'Oro al V.C. "alla memoria" del loro figlio, caduto a Milano, in un conflitto a fuoco contro fuorilegge, il 14 Maggio dello scorso anno. Questa la motivazione: "Componente di una Volante intervenuta per fermare la fuga di alcuni rapinatori di un furgone portavalori, veniva mortalmente ferito dai colpi di mitra esplosi dagli spietati malviventi. Sacrificando la vita, dava nobile esempio di non comune coraggio ed altissimo attaccamento ai doveri istituzionali".

ORVIETO

Il 24 e il 25 Febbraio sc. si sono svolte le elezioni sezionali per le cariche interne. Questi i risultati, con a fianco, tra parentesi, il numero dei voti ottenuti: *Presidente*, Domenico Principessa (70); *Vice Presidente*, Marco Possamai (59); *Consiglieri*, Mario Pacchiarotti (50), Nazzareno Bacchio (49), Fausto Fabrizi (46); *Sindaci effettivi*, Carmelo Truscello (58), Rocco Zapponi (31);

Sindaci supplenti, Luciano Sciamannini (28), Luigi Cocucci (19). In base al totale dei voti indicati, l'apposita commissione ha proclamato eletti: Domenico Principessa, Presidente; Marco Possamai, Vice Presidente; Mario Pacchiarotti, Fausto Fabrizi e Nazzareno Bacchio, Consiglieri; Carmelo Truscello e Rocco Zapponi, Sindaci effettivi; Luigi Cocucci e Luciano Sciamannini, Sindaci supplenti. La Sezione - ci comunica il Presidente - è ubicata, ora, presso il Commissariato della Polizia di Stato di Orvieto.

DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA



Roma, 1942-1943. Una compagnia del 30° Corso Allievi Agenti di P.S. nella Scuola Tecnica di Polizia di Roma. Foto inviata dall'allora allievo Socio Marcello Guerretta, della Sezione di Padova.



1957. Il Socio della Sezione di Milano Pietro Buccino, uno degli atleti della "mitica" squadra di rugby delle FF.OO. di Padova, più volte campione nazionale nella massima divisione, qui ritratto con la coppa d'Italia vinta dalla formazione patavina.



1952. Il reparto autoblindo di Napoli durante uno sfilamento in parata.

VITA DELLE SEZIONI

COMO

Un gruppo di Soci e familiari ritratto davanti all'hotel internazionale "Resort" di Hurgada, durante un recente soggiorno in Egitto, organizzato dalla Sezione tramite l'Agenzia del Socio Benemerito Franco Gattinoni di Valmadrera. Entusiasmo e viva soddisfazione nei gitanti.



La sera del 4 Marzo, presso il ristorante "Castello" di Monguzzo, un folto gruppo delle Sezioni di Como e di Lecco ha partecipato alla Festa della Donna e al Carnevale. Al termine della cena, allietata da un'orchestrina, che ha permesso ai convenuti di fare i classici "quattri salti", è stato consegnato alle signore, con un ramoscello di mimosa, un omaggio assai gradito: una campanella in cristallo Swarovsky.

CERVIGNANO DEL FRIULI

La "Festa della Donna", organizzata dalla Sezione nel ristorante "Casa Bianca" di San Vito al Torre (Udine), ha riscosso ottimo successo. Vi hanno partecipato circa 100 persone fra Soci e loro familiari. Premiata la migliore coppia in maschera. La festa è stata allietata dal duo musicale "Umberto e Cristina" di Pordenone.



CREMONA

Anche a Cremona, assai ben riuscita la "Festa della Donna" organizzata dalla Sezione, nel corso della quale, animata da un centinaio di Soci e loro familiari, un omaggio floreale è stato offerto alle signore intervenute.

BRESCIA

Il "clou" di una bella festa di carnevale, brillantemente curata dalla Sezione bresciana, cui hanno aderito un gran numero di Soci e relativi congiunti: l'attivissimo Presidente Giovanni D'Amato taglia la tradizionale torta.



LODI Numerosi Soci e loro familiari, riuniti con il Presidente Vittori Blasi per festeggiare il nuovo anno.

LA SPEZIA

Il 3 Aprile il Presidente della Sezione Sebastiano Rolli, unitamente ai Consiglieri Luigi Posto, Vicepresidente, e Gerardo Grande, Segretario, ha fatto visita al nuovo Prefetto Luigi Piscopo. Nel corso dell'incontro, il Dott. Piscopo, nominato Socio Onorario - del che si è detto assai lieto -, ha espresso molta considerazione per l'operato dell'ANPS ed ha pregato il Presidente Rolli di portare a tutti i Soci il proprio saluto ed augurio, riservandosi quanto prima il piacere di far visita alla Sezione.

La Sezione spezzina, con rappresentanza e Bandiera, ha presenziato a tre importanti cerimonie: l'8 Aprile, su invito dell'Amm. di Sq. Manlio Galliccia, Comandante in Capo del Dipartimento militare marittimo, alla consegna della Bandiera di combattimento alla nave "Vedetta"; il 25 successivo, in occasione dell'anniversario della Liberazione, alla deposizione di corone al monumento ai Caduti di tutte le guerre; ancora il 28, alla "festa degli anziani" dell'Amministrazione della Marina Militare.



MANTOVA

Un momento delle elezioni sezionali, svoltesi il 13 Maggio: da sinistra, il Segretario Alberto Savino, il Presidente Antonio Tellini e il Consigliere Stanislao Visone.

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



VINCENZO NARDONE
M.LLO 1° CL.
TRIESTE, 24/10/2000



BRUNO PRESESI
APP. P.S.
TRIESTE, 22/1/2000



GIUSEPPE RUSSO
TRENTO, 9/1/2000



BRUNO SPEROTTO
BASSANO DEL GRAPPA
AGOSTO 1999



PAOLO POZZAN
M.LLO P.S.
MONTECCHIO (VE), 1/1/1999



GIUSEPPE GHIDINI
APP. P.S.
MANTOVA, 22/8/1998



DANTE FASULO
APP. P.S.
PERETO, 17/1/1998



MARCELLO MANZOCCHI
PERETO, 22/7/1998



NEREO CECLAR
GUARDIA CIV.
TRIESTE, 23/2/2000



VITTORIO FANTIN
M.LLO P.S.
TRIESTE, 24/1/2000



CORNELIO MILCOVICH
GUARDIA CIV.
TRIESTE, 24/1/2000



ANTONIO TESTA
M.LLO P.S.
ROVIGO, 18/1/2000



BRUNO PETRACCHIA
APP. P.S.
TRIESTE, 10/2/2000



SILVANO BASSI
SOMERGO, 10/2/2000



VINCENZO MESSINA
AG. P.S.
VERONA, 31/3/2000



GIOVANNI BISOLLO
APP. P.S.
VERONA, 24/1/2000



ORONZO DE MASI
M.LLO P.S.
LECCE, 12/1/2000



CARMELO DI GIROLAMO
M.LLO 1° CL.
FOGGIA, 29/12/1999



MARIO OLIVI
V. Ispettore
ROMA, 5/1/2000



GIANNINO CANTALAMESSA
ASCOLI PICENO, 24/8/1999



GIUSEPPE PETRILLI
MILANO, 13/1/1998



ROSARIO RULLO
GUARDIA P.S.
COMO, 28/11/2000



GIOVANNI ZOPPI
COMO, 25/9/1999



RAFFAELE DE MARCO
SOVR. CAPO
MILANO, 29/11/2000



GIUSEPPE FERRARI
TREVIGLIO (BG), 20/12/1998



FRANCESCO TURCETTI
VITERBO, 18/2/2000



MAURIZIO MELDI
BOLOGNA, 8/3/2000



SALVATORE PICCIONE
GUARDIA P.S.
MILANO, 27/12/1999



ARMANDO GIACCHINO
Ispettore P.S.
ROMA, 26/2/2000



GAETANO FASOLINO
SOVR. CAPO
SALERNO, 24/1/2000



GIOVANNI AIDANO
M.LLO 1° CL. SC
ASTI, 24/2/2000



ALDO DE SIO
GENOVA, 3/3/2000



EUGENIO PIERI
COMO, 17/1/2000



RAFFAELE PECORA
ASS. CAPO
FIRENZE, 15/1/2000



GIUSEPPE VINARDI
M.LLO 3° CL.
ASTI, 16/2/2000



ALFIO TALLURI
POTENZA, 30/1/2000



GIOVANNI ALBERTI
ASSISTENTE CAPO
MODENA, 4/2/2000



ALFREDO FERRI
APP. P.S.
GORizia, 21/1/2000



GIUSTO DE NUZZO
GUARDIA CIV.
MILANO, 18/1/2000



ANGELO TOZZATO
CASALE S. SILE (TV)
13/2/1998



MATTEO IMPAGNATELLO
Ispettore P.S.
CREMONA, 31/3/1999



MARIO ROMANO
ASSISTENTE
ROMA, 19/12/1999



AVELLINO SILVIO COLUSSI
MILANO, 21/2/2000



CARMINE CASSESE
V. Ispettore P.S.
MILANO, 24/2/2000

**La fraterna
solidarietà
di questa rivista,
interprete
dei sentimenti
di tutti
gli Iscritti
all'ANPS,
alle Famiglie
dei cari colleghi
e colleghe
scomparsi.**

GABRIELE MARZOLINI, ROMA 14/12/1998
FANNY BARGAGNA, LUOGO, 23/11/1999
LUCIANO SANTINI, LUCCA, 22/10/1999
GENNARO IANNARONE, IMPERIA, 25/12/1999
ULDERICO SOLSI, G. LUFF, FIRENZE, 3/12/1999
ALBERTO RUCCO, MILLO, MILANO, 7/12/1999
GIUSEPPE RUSSO, APP. TRENTO, 9/1/2000
PIETRO GHISOLFI, CUNEO, 11/11/1999
GUIDO STELLA, TREVISO, FEBBRAIO 1999
NARCISO GAMBETTI, BRESCIA, 11/12/1999
ANTONIO POLIZZI, BRESCIA, 20/12/1999
GIACOMO FRANCO CARLEVERO, P. CERESIO (VA), 7/1/2000
GIOVANNI WARDOTTO, VICENZA, 4/1/2000
LUCIANO VICARIO, LUCCA, 12/1/2000
LUGI LOLLU, LUOGO (RA), 3/1/2000
ANGELO PIRANI, IMPERIA, 11/1/2000
RAFFAELE MELCHIORRE, QUASSO AL PIANO (VA), 25/7/1999
ANTONIO CIOTTI, ISP. SUP. ALESSANDRIA, 8/1/2000
FRANCESCO DE CAPOLA, SALERNO, 31/12/1999
GIOVANNI NATUCCI, LUCCA, 22/2/2000
GIUSEPPE DINO, RAGUSA, 28/12/2000
GIANFRANCO SOCCO, BIELLA, 12/12/1999
ROBERTO SCARAZZA, GENERALE P.S., VICENZA, 28/12/2000
ROCCO CIMARRUSTI, VALMOREA (CO), 8/2/2000
ANGELO BONANNO, GALLARATE (VA), 15/1/2000
REMO ICARDI, PERUGIA, 20/1/2000
GUIDO BELLAZZI, M.LLO 1° CL. SC., LA SPEZIA, 7/2/2000
PIETRO BADANO, IMPERIA, 22/1/2000
RENATO LAZZARO, MESTRE (VE), 9/2/2000
RICCARDO MASI, VENEZIA, 19/2/2000
FRANCESCO COSTANTINI, APP. DI P.S., MACERATA, 7/2/2000
PASQUALE SARAVOLLA, VERBANIA, 17/1/2000
LUCIANO CURI, SOVR. PRIMO, LA SPEZIA, 18/3/2000
EUSTACCHIO PIETROFORTE, V. QUESTORE, LUOGO, 25/2/2000
FRANCESCO LORENZETTI, TERNI, 18/2/1999
GIUSEPPE MENICHINO, TERNI, 17/4/1999
GIUSEPPE MARTORELLA, TERNI, 24/5/1999
LUCIANO PATTI, M.LLO P.S., COMO, 12/6/1999
IMBERTO RIZZO, M.LLO P.S., COMO, 3/8/1999
DINOFRIO GARGANO, SOVR. P.S., COMO, 17/10/1999
PIETRO CARDELLA, BRESCIA, 28/3/2000
CESARE CIABATTARI, SANREMO, 13/3/2000
FRANCESCO RENDA, M.LLO P.S., ALESSANDRIA, 21/3/2000
SANTO FASOLO, ASS. CAPO P.S., TORINO, 2/4/2000
SALVATORE TROVATO, M.LLO P.S., TORINO, 2/4/2000
PINO REGNICOLI, M.LLO 1° CL., PERUGIA, 12/3/2000
SPARTACO GIORGELLI, APP. P.S., PASSIGNANO (PG), 15/3/2000
ARMANDO MINUTI, GUARDIA P.S., PERUGIA, 24/3/2000
ANGELO SARDELLI, M.LLO 1° CL., LUCCA, 25/3/2000
CORRADO COLLURA, RAGUSA, 4/4/2000
FRANCESCO CHERA, M.LLO 1° CL. SC., AOSTA, 8/4/2000
FRANCESCO TRANCHINA, RAGUSA, 11/4/2000
PASQUALE DE BELLIS, NAPOLI, 29/4/1998
OSVALDO FLORA, NAPOLI, 31/7/1998
SILVIO RUGGIANO, NAPOLI, 28/7/1998
ANDREA ARDITO, NAPOLI, 29/10/1999
FERDINANDO MARRAZZO, NAPOLI, 1/12/1999
CIRO RIPA, NAPOLI, 9/5/1999
GENNARO FIORELLINO, NAPOLI, 12/1/2000
AUGUSTO RENZI, NAPOLI, 14/2/2000
VINCENZO CAMPOLI, VITERBO, 14/4/2000
GIULIO ROMBALI, MILANO, 5/5/1999
LUGI BIANCHI, COL. P.S., GORIZIA, 9/4/2000
LUGI DESSENA, IMPERIA, 14/4/2000
OLINDO PALMA, LATINA, 9/4/2000
GIULIANO FRANZOSO, GUARDIA SC., TORINO, 29/3/2000
ANGELO AGATI, ASS. CAPO, TORINO, 20/4/2000
PIERO PASQUINI, SOVR. CAPO, LUCCA, 21/4/2000



GAVINO SAU

È deceduto il 6 Marzo scorso in Cagliari il Socio Ten. Generale (c) Gavino Sau. Era nato a Sassari il 17 Ottobre 1919. Volontario di guerra. Valoroso combattente in Africa Settentrionale. Transittato nel 1946 nel Corpo delle Guardie di P.S., vi percorse brillantemente tutti i gradi della carriera sempre in servizi di alto impegno e responsabilità. Audace ed abile comandante, da tutti ovunque stimato e benvoluto. Resse con rara perizia la 10ª Zona "Sardegna" del Corpo. La sua scomparsa ha destato unanime rimpianto. La stampa sarda, ricordandolo in ampi servizi, ne ha illustrato la figura e l'azione al servizio dell'Amministrazione e della Patria.



FRANCESCO DE CAPOLA

È scomparso improvvisamente a Salerno il 31 Dicembre scorso il Dott. Francesco De Capola, Primo Dirigente della Polizia di Stato, Dirigente del Compartimento Polizia Postale della Campania. Era nato a Napoli il 2 Giugno 1946 e proveniva dai corsi dell'Accademia del Corpo delle Guardie di P.S. Durante la breve carriera si era sempre distinto per competenza e zelo. Tra l'altro, aveva conseguito il brevetto militare di pilota di elicottero.

Ai familiari del Ten. Generale Sau e del Dott. De Capola le commosse condoglianze di "Fiamme d'Oro" e di tutti gli Iscritti all'ANPS.

Nell'interno:

LA STORIA DEL MILITE IGNOTO



**Roma, 4 Novembre 1921
Il feretro del Soldato Ignoto
verso l'inumazione.**

(Da una rilevazione fotografica di G. Forti)